

Il Giornale del Sud

Organo d'informazione dell'Università della Terza Età di Messina



Il Campanile del Duomo di Messina principale attrattore turistico cittadino

DIRETTORE RESPONSABILE*Nino Bisazza***DIRETTORE EDITORIALE***Basilio Maniaci***COMITATO di REDAZIONE**

*Carmen Agnello, Luigi Albanese,
Giulio Arena, Grazia Arena,
Antonino Carabellò,
Renato Caruso, Giovanna Cattania Sciabà,
Ferdinando D'Amico, Pino De Lorenzo,
Matteo Di Giorgio, Mons. Mario Di Pietro,
Sara Esposito, Michelle Galea,
Alessandro Gambadoro, Antonella Gargano,
Ella Imbalzano, Giuseppe Irrera,
Lucrezia Magistri, Renato Milazzo,
Marcello Minasi, Salvatore Musumeci,
Orazio Nastasi, Michele Palamara,
Daniela Pistorino, Sergio Quartuccio,
Teresa Schirò, Anna Scimone,
Alfio Seminara, Teresa Staropoli.*

COMITATO SCIENTIFICO**I Docenti Universitari**

*Giovanna Coppola
Giovanni Moschella
Vittorio Nicita Mauro*

L'Organo di controllo*Antonio Scalisi***Il Critico e Storico del cinema***Nino Genovese***Il Garante del lettore***Corrado Carretti***Il Responsabile Primo Soccorso***Maria Rosa Buttafarro***Membri di diritto**

*Il Presidente dell'UNITRE
con facoltà di delega*

Editrice: UNITRE MESSINA**Stampa: Grafiche Scuderi s.a.s.**

Reg. Tribunale Messina n° 1/2014
dell'8/01/2014

5 x MILLE

Codice Fiscale UNITRE MESSINA:
97107240836

Sommario

Editoriale - Dall'Interazione Sociale Umana a quella non umana dell' "Actor-Network Theory"- di Basilio Maniaci	pag. 3
L'ospite d'onore - Sergio Mattarella - di Nino Bisazza	pag. 4
Stili di vita e invecchiamento - di Claudio Nicita Mauro	pag. 5
L'armonia della pace universale potrà salvare il mondo - di Teresa Rizzo	pag. 6
La guerra in Medioriente - di Concetta La Rocca	pag. 7
Le rughe pagine del nostro vissuto - di Corrado Carretti	pag. 8
Introduzione allo stress - di Teresa Staropoli	pag. 9
La violenza di genere in prospettiva costituzionale - di Antonio Scalisi	pag. 10
Un osservatorio globale per gli immigrati che vada oltre i soliti luoghi comuni - di Marisa Passaniti	pag. 11
Ora et Labora - di Mons. Mario Di Pietro	pag. 12
Scrivere è in po' dipingere - di Assuntina Licata	pag. 13
Ricordo di Marcello Mastroianni - di Nino Genovese	pag. 14
La Chiesa di San Francesco di Paola a Monforte: un contratto di ristrutturazione - di Alfio Seminara	pag. 15
I cambiamenti climatici e l'agrivoltaico - di Antonino Micali	pag. 16
Jaan Roose: l'uomo che ha camminato sul cielo dello Stretto - di Salvatore Girolamo	pag. 17
Caro voli: la Sicilia annuncia nuovi rimborsi per i residenti - di Carmen Agnello	pag. 18
Spreco di circa 1.500 tonnellate di cibo l'anno - di Pino De Lorenzo	pag. 19
Luigi Sanzo - di Simone Cappello	pag. 20
Raccuja un bel paese dei monti Nebrodi- di Giuseppe Cugno	pag. 21
La legalità nelle sue molteplici declinazioni - di Renato Milazzo	pag. 22
Etica e Politica in Jacques Maritain - di Teresa Schirò	pag. 23
Il Mediterraneo in continuo cambiamento - di Renata Zaccone	pag. 24
Alla ricerca della felicità - di Adriana Zaccone	pag. 25
Il mio incontro con il delfino - di Marcello La Fauci	pag. 26
Quod non est in mente non est in mundo - <i>A cura della Redazione</i>	pag. 27

CONSIGLIO DIRETTIVO UNITREPresidente: **Basilio Maniaci**Vice Presidente Vicario: **Vittorio Nicita Mauro**Direttrice dei Corsi: **Teresa Rizzo**Segretaria: **Maria Urbino**Tesoriere: **Vincenzo Saija**Consiglieri: **Nino Bisazza, Corrado Carretti, Giuseppe Cugno,****Antonino Micali, Marisa Passaniti**

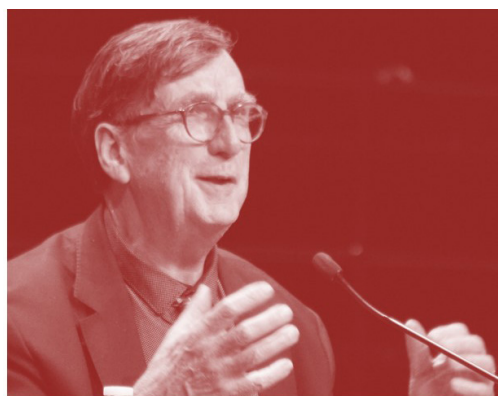
Editoriale

Dall'interazione sociale umana a quella non umana dell' "Actor-Network Theory"

L' "Actor-Network Theory" (o "ANT", in italiano "Teoria della rete di attori") è una teoria, tematizzata e sistematizzata dal sociologo e antropologo francese Bruno Latour (Beaune, Borgogna 1947 - Parigi 2022 - **foto**) nell'arco dei suoi ultimi trent'anni di vita, la quale afferma che in ogni relazione sociale interagisce una rete di attori umani e non-umani. Si pensi, ad esempio, a un'azienda: essa non potrebbe vivere solo di contabilità, senza un assortito sistema di deleghe a entità non-umani quali scrivanie, computer, telefoni, porte, ascensori... Secondo questa tesi gli oggetti, o per meglio dire, gli artefatti, materia bruta cui un soggetto umano ha dato una forma specifica in funzione di una propria esigenza, non si limitano soltanto a rappresentare e veicolare la cultura umana che li ha prodotti (di cui s'interessa l'antropologia), ma sono anche in grado di produrre effetti, esercitare un influsso sulle persone.

Di norma esiste una distinzione marcata tra i comportamenti degli umani e quelli degli oggetti. L'uomo trascinato da una folla agisce, il sasso trascinato dalla corrente di un fiume no. Anche quando è trascinato dal flusso di una folla, l'uomo continua ad agire puntando i piedi o decidendo di lasciarsi trasportare. Il sasso no. Si può arrivare a dire che il sasso sul selciato, facendomi inciampare, agisce malignamente e il sole che mi scalda, agisce bonariamente. Ma ciò appartiene alla loro natura, non basta ad attribuire loro un'agency (agentività) autonoma. Per l'ANT è solo grazie all'agentività dei non-umani, alla loro capacità di incorporare l'atto umano creativo che li ha prodotti e a riproporlo in maniera a loro modo "coercitivo" sui soggetti stessi, che tante situazioni sociali prendono una certa forma e riescono a stabilizzarsi in quella forma nonostante le molte forze divergenti cui sono continuamente sottoposte.

Nelle situazioni in cui un non-umano possiede una sua agentività, e riesce a produrre degli effetti, bisogna distinguere se tali risultati sono interamente riconducibili alla capacità dell'oggetto di agire in senso proprio o alla costituzione di senso attribuitogli da parte dei soggetti umani che fanno uso di quell'oggetto. Gli artefatti devono que-



sta caratteristica alla loro doppia conformazione, materiale e simbolica. Essi possono essere dei semplici intermediari o mediatori.

Latour chiama "intermediari" gli Ant che trasportano il significato materiale, sicché una volta definito l'input se ne conosce anche l'output. Come, per esempio, nel caso di un prodotto di "interaction design" che fa fare al suo utilizzatore ciò che il designer voleva che lui facesse. Il bancomat che non ci elargisce i soldi finché non digitiamo il pin non agisce in senso proprio, fa solo ciò che l'ingegnere gli ha imposto di fare. Qui la capacità di agire dell'oggetto è puramente metaforica, perché interamente riconducibile alla capacità di fare del suo creatore. Viceversa, un "mediatore" trasforma ciò che trasporta, il suo output non può essere interamente predetto sulla base dell'input. La costituzione di senso prodotta dall'agentività di un artefatto non è un fenomeno iscritto nell'artefatto stesso, ma dipende dalla soggettività intenzionale con cui reagisce l'utilizzatore. Dato che le differenze di posizione sociale, quali la classe o il genere dell'utilizzatore portano a prospettive diverse, anche ciò che gli artefatti evocano nella società sarà diverso.

Di fatto, osserva Latour, le persone attribuiscono nella loro vita quotidiana intenzionalità e consapevolezza a degli oggetti tecnici come un'automobile, una bambola... Quando io inveisco contro l'automobile che ha smesso di funzionare, quando mia figlia dice che la sua bambola è la sua migliore amica, noi attribuiamo a questi oggetti comportamenti simili a quelli umani.

La specificità del mondo umano moderno sarebbe dunque non di essere un mondo di legami sociali, ma di essere

un mondo in cui è l'agentività degli artefatti a stabilizzare norme, gerarchie, strutture, relazioni... A pensarci bene, infatti, non c'è un dominio sociale preesistente al diritto, all'economia, alla politica... Non è il diritto a trovarsi dentro un contesto sociale ma è il sociale a doversi costruire in un certo modo perché ci sono le leggi che fanno sì che le relazioni intersoggettive siano organizzate in una precisa maniera.

Corollario della tesi latouriana sarebbe dunque l'esigenza di definire una nuova "morale". Immanuel Kant (1724-1804) scrisse che "in ogni individuo risiede il fulcro dell'agire morale che viene espresso attraverso l'autonomia della propria azione". Oggi, un esempio banale, come uno dei sistemi di sicurezza delle automobili, riesce a smentire l'assunto kantiano: infatti ogni qual volta ci si avvia alla guida di una macchina, un segnale luminoso e auditivo ci avvisa di allacciare la cintura; così il fulcro dell'agire morale si è spostato dall'individuo umano al non umano; l'autonomia della morale umana è salvaguardata solo se si pensa che la morale del non umano è performata/disposta dall'umano.

Se ormai una serie di dispositivi performativi non umani (spia cintura di sicurezza, dossi artificiali che controllano il comportamento degli automobilisti sulle strade, sostituendosi ai poliziotti in carne e ossa, intelligenza artificiale...), stanno ibridando il passaggio dalla morale intersoggettiva a quella interoggettiva, bisogna pensare all'istituzione di un "Parlamento per la regolamentazione dei dispositivi non umani" che permetta dibattiti pubblici e referendum per far prevedere e veicolare alla dimensione dei nuovi dispositivi non umani un agire orientato a risolvere i problemi che riguardano gli umani, e non (ancora una volta!) il loro sfruttamento da parte dei potenti di turno.



L'Ospite d'onore

SERGIO MATTARELLA

Presidente della Repubblica Italiana



Nato a Palermo il 23 luglio 1941, Mattarella si è laureato in Giurisprudenza nel 1964 all'Università La Sapienza di Roma con una tesi su «La funzione di indirizzo politico». Ha insegnato diritto parlamentare nell'allora Facoltà di Giurisprudenza di Palermo fino al 1983, anno in cui si è messo in aspettativa perché entrato alla Camera dei Deputati. Ha dimostrato fin da giovane un impegno verso i valori democratici e costituzionali, che lo hanno spinto ad intraprendere un percorso politico che l'ha portato ad occupare ruoli di grande rilievo, tra cui la guida del Ministero per i rapporti con il Parlamento (1987-1989) e quello della Pubblica Istruzione (1989-1990). La sua carriera politica ha guadagnato slancio nel filone cattolico-sociale che ha deciso di percorrere fin dalla gioventù, e con maggior vigore a seguito dell'assassinio del fratello Piersanti, ucciso da Cosa Nostra il 6 gennaio 1980, mentre ricopriva l'incarico di Presidente della Regione Sicilia. Sergio Mattarella ha fatto parte della Camera dei Deputati, prima per la Democrazia Cristiana, poi per il Partito Popolare, per la Margherita e per l'Uli-

vo, mantenendo la carica in Parlamento per ben 7 legislature. Negli anni in cui è stato ministro dei Rapporti con il Parlamento per il governo Gorla ci sono state la riforma dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio e l'abolizione della ordinarietà del voto segreto in Parlamento.

Quando è stato, invece, ministro della Pubblica Istruzione durante il governo Andreotti VI, ha dato vita – tra non poche critiche politiche – alla riforma della scuola elementare che ha introdotto il modulo dei tre maestri su due classi. Dal '98 al '99 è stato vice Presidente del Consiglio dei Ministri, per poi essere eletto Ministro della Difesa fino al 2001. È proprio in quegli anni che è stata abolita la leva militare obbligatoria e che il nostro Paese ha sviluppato una presenza maggiore nelle missioni di pace delle Nazioni Unite.

La sua carriera politica pareva si fosse conclusa nel 2008, quando decise di non ricandidarsi. Poi però, un anno dopo, è stato eletto dal Parlamento come componente del Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa, di cui è stato vice Presidente. Nel 2011

ha ricoperto il ruolo di Giudice Costituzionale. Riconosciuto in tutta Italia per la carriera politica portata avanti con forte integrità e impegno costituzionale e per la sua reputazione di difensore dei valori democratici, il 31 gennaio 2015 è stato eletto per la prima volta Presidente della Repubblica. Con l'avvicinarsi delle elezioni del 2022, nel corso del 2021 Mattarella disse espressamente di non essere disponibile a ricoprire nuovamente l'incarico di Presidente. Tuttavia, arrivato di fronte all'appuntamento elettorale con una situazione politica caratterizzata da forte incertezza ha deciso di rendersi disponibile, venendo così eletto nuovamente Capo dello Stato tra la gratitudine di più fronti politici e della cittadinanza italiana tutta.



Nino Bisazza

STILI DI VITA E INVECCHIAMENTO

L'invecchiamento è un processo naturale e inevitabile, influenzato da molteplici fattori genetici, ambientali e legati allo stile di vita. Uno stile di vita errato (sedentarietà, fumo, alimentazione scorretta ed eccesso ponderale, scarsa attività intellettuale, stress eccessivo) accelera il processo di invecchiamento ed espone quindi ad un rischio significativamente più elevato di sviluppare condizioni patologiche invalidanti riducendo l'aspettativa e la qualità di vita, invece uno stile di vita ottimale (attività fisica regolare, impegno intellettuale costante, astensione dal fumo, alimentazione equilibrata e varia, normale peso corporeo, eustress) contribuisce al mantenimento dello stato di salute e contrasta le malattie, ritarda l'invecchiamento e favorisce la conquista della longevità. E' indubbio che nel contesto della

medicina preventiva un ruolo importante è svolto dall'educazione alla salute ed, in particolare, dato il progressivo incremento del numero degli anziani, dalla geragogia che si differenzia dall'educazione sanitaria perché, oltre alla tutela della salute, ha il compito di promuovere uno stile di vita idoneo all'età senile, anche mediante un opportuno riordinamento filosofico interiore. E' perciò opportuno diffondere presso la popolazione, non soltanto anziana però, l'educazione all'invecchiamento mediante interventi intesi a divulgare le norme per un'anzianità attiva ed ancora creativa. Alla diffusione di questa strategia educativa devono provvedere lo Stato, attraverso le sue molteplici emanazioni, la famiglia, la scuola, i mass media, i Consulitori, l'Università della Terza Età ed in particolare i medici.

Lo stile di vita gioca un ruolo fondamentale nel determinare la qualità dell'invecchiamento, contribuendo sia a ritardare l'insorgenza di malattie croniche sia a migliorare il benessere fisico e mentale negli anni avanzati. Ecco una panoramica delle principali componenti dello stile di vita che influenzano l'invecchiamento.

1. Alimentazione - Una dieta equilibrata e varia è uno dei pilastri per invecchiare in salute. Alcuni modelli alimentari, come la dieta mediterranea, sono stati associati a una maggiore longevità e a una ridotta incidenza di malattie cardiovascolari, diabete e cancro. Le caratteristiche principali di una dieta favorevole all'invecchiamento includono: alto consumo di frutta e verdura, alimenti notoriamente ricchi di antiossidanti che combattono lo stress ossidativo, uno dei principali meccanismi dell'invecchiamento cellulare, assumere grassi sani: in particolare, l'olio d'oliva, il pesce azzurro e la frutta secca, che sono ricchi di acidi grassi omega-3, noti per i

loro effetti benefici sul cuore e il cervello, infine un eccessivo consumo di zuccheri e grassi saturi può aumentare il rischio di malattie metaboliche e infiammatorie.

2. Attività fisica - L'esercizio regolare è fondamentale per mantenere la forza muscolare, la flessibilità e la resistenza car-



diovascolare, tutti fattori che declinano fisiologicamente con l'età. L'attività fisica contribuisce anche alla salute mentale, riducendo il rischio di depressione e declino cognitivo. Recenti studi hanno confermato che l'esercizio regolare può rallentare l'invecchiamento biologico, mantenendo le cellule più giovani e aumentando la durata della vita in buona salute. Le attività più raccomandate includono esercizi aerobici (camminata, corsa, nuoto, ciclismo, ginnastica a corpo libero). Attività per la flessibilità (yoga, stretching).

3. Gestione dello stress - Lo stress cronico è un fattore di rischio importante per numerose malattie legate all'invecchiamento, come le patologie cardiovascolari, l'ipertensione e i disturbi mentali. L'accumulo di stress può anche accelerare il deterioramento cellulare, favorendo processi infiammatori e ossidativi. Strategie come la meditazione, il rilassamento muscolare e tecniche di respirazione possono aiutare a gestire lo stress e migliorare il benessere psicologico.

4. Sonno - Un sonno di qualità è essenziale per il recupero fisico e mentale. Con l'avanzare dell'età, spesso si verificano disturbi del sonno, come insonnia o sonno frammentato, che possono influenzare negativamente la salute. La mancanza di sonno è correlata a un maggiore rischio di malattie cardiovascolari, diabete di tipo 2 e declino cognitivo. È importante cercare di mantenere un ciclo sonno-veglia regolare, creare un ambiente rilassante per dormire e ridurre l'uso di dispositivi elettronici prima di coricarsi.

5. Fumo e alcol - Il fumo e il consumo eccessivo di alcol sono due dei principali fattori di rischio modificabili per una vita sana e longeva. Il fumo è associato a un'accelerazione dell'invecchiamento cutaneo, malattie respiratorie, cardiovasco-

lari e cancro. Anche l'alcol, se consumato in eccesso, aumenta il rischio di malattie epatiche, tumori e disturbi neurologici. Ridurre o eliminare il consumo di tabacco e limitare l'assunzione di alcol può avere effetti immediati e a lungo termine sulla qualità dell'invecchiamento.

6. Relazioni sociali e attività mentale - La qualità delle relazioni sociali e l'impegno in attività cognitive stimolanti sono essenziali per un invecchiamento sano. L'isolamento sociale e la solitudine sono associati a un maggior rischio di declino cognitivo e malattie mentali come la depressione. Al contrario, la partecipazione ad attività sociali, il mantenimento di relazioni positive e l'impegno in attività mentali come la

lettura, la scrittura o giochi che stimolano la mente (es. puzzle, scacchi, burraco) possono rallentare il declino cognitivo e migliorare la qualità della vita in età avanzata.

7. Prevenzione e controlli medici - Un altro aspetto importante per l'invecchiamento sano è la prevenzione. Sottoporsi regolarmente a controlli medici può aiutare a individuare precocemente condizioni che, se trattate in tempo, possono evitare complicazioni gravi. Screening per il cancro, controlli della pressione arteriosa, dei livelli di colesterolo e glicemia, insieme alle vaccinazioni preventive, sono pratiche cruciali per prevenire malattie legate all'invecchiamento.

Conclusioni - Un corretto stile di vita può avere un impatto significativo sulla qualità e la durata della vita. Un'alimentazione equilibrata, l'attività fisica regolare, una buona gestione dello stress, un sonno adeguato e la cura delle relazioni sociali e del benessere mentale sono gli elementi chiave per un invecchiamento in salute. Adottare abitudini sane non solo aiuta a vivere più a lungo, ma anche a vivere meglio, preservando la qualità della vita e riducendo il rischio di malattie croniche.



Claudio Nicita Mauro

L'armonia della pace universale potrà salvare il mondo



In ogni parte del mondo sono ancora tanti i focolai di guerra e le lotte intestine diffuse in molti Stati, (Israele, Gaza, Ucraina, Russia, Libano, Iran, etc.) il cui ricorso alle armi oltre a causare la morte di migliaia di vittime innocenti, ha fatto rilevare quanto sia scarsa e progressiva la considerazione della vita di ogni individuo!

Da questa premessa emerge chiaramente la necessità di recuperare quel senso di rispetto umano "smarrito", ma pur sempre valido a salvare altri uomini nel nostro pianeta, riscattandoli da tante ingiustizie patite come povera gente e da vessazioni tormentose dentro un flusso obbligato di migranti.

La mancanza del reciproco rispetto umano, finisce per generare insicurezze e incertezze di esistenza in ogni essere, e a uccidere quel mondo fragile di tanti bambini, donne e anziani. Queste sono le migliaia di vittime innocenti che il fuoco delle armi e la fame miete ogni giorno, ovunque sparse, quasi in tutti i Continenti dell'Africa, Eurasia e dell'America!

E a tal proposito, sono tante le iniziative mirate a favorire oggi la cultura dell'armonia della pace, intesa come acquisizione di una "comunicazione dialogante", democratica, solidale e fondamentalmente interconnessa tra persone e popoli diversi ma tutti uniti dalla necessità di animare la civile convivenza della collettività. Così, in un crescendo di migliori comportamenti, raggiunti e diffusi armoniosamente in ogni dove, e come in una sintesi di esclusivo linguaggio del "buon senso", forza basilare di ogni colloquio educativo, formativo, socio-politico, religioso e altro, in "armonia" anche con noi stessi. Perciò è di fondamentale importanza anche il nostro "stile di vita" che dovrà manifestarsi sempre aperto, disponibile alla risposta e autentico! Infatti, dal

confronto sereno e sempre pronto, (in difesa delle regole, dei modi più giusti e più sani), nasce il "reciproco rispetto" verso il nostro essere persona, come rapporto diretto con altro essere vivente e su ogni cosa che ci circonda. "Vivere in pace" significa esportare la concordia ed essere solidale con tutti, specie verso chi soffre in quei luoghi, dove ancora regnano sacche di fame e di miseria.

Ecco, perché bisogna rivitalizzare la "cultura" dell'armonia della pace, in modo tale che anche il nostro "avanzato sapere" (coniugato in parallelo con i vari aspetti della scienza informatica, della cibernetica e dell'elettronica) possa testimoniare il nostro esistere e che, oltre a usufruire dei notevoli benefici della conoscenza e scienza moderna, sia per gli altri un essere umano, coscienzioso e responsabile.

Pertanto, è socialmente innovativo saper gestire quel "clima" di armoniosa pace universale, duraturo e inclusivo, che ci rende partecipi e oltremodo capaci di un giusto riscontro sull'inutilità delle guerre, (dettate soprattutto dall'imbecillità umana, contraria a ogni azione pacifica della società), e che ora si manifesta unita all'armonia vitale e serena anche dello spazio-tempo infinito. Purtroppo, l'uomo di oggi non è riuscito ancora a eliminare le numerose disuguaglianze che generano solo conflitti umani e sociali e che spengono gradualmente ogni speranza di pace e di futuro, a svantaggio anche delle nuove generazioni. Da ciò la giusta reazione che bisogna affermare con più vigore l'identità del genere umano, anche rispetto all'imperversante espansione della funzionalità robotica, e a non cedere inopinatamente, nemmeno in piccola parte il nostro umanesimo. Infatti, l'armonia della pace, in quest'era dell'informatica e della libera comunicazione, ci conferma che siamo figli ed eredi legittimi di questa società "globalizzata", definita "liquida o in polvere", dove ogni persona vive e si riconosce immersa nella spazialità del tempo computerizzato, digitalizzato e con l'identità sempre più affine, e che tuttavia ci "insegna" ad avere fiducia in noi stessi, a superare i residui di convulsi modi del vivere civile, di riconoscere

i moti inquietanti dell'animo di ogni individuo, rassicurandoci a non avere: paure, timori, angosce, solitudini, ansie, aggressività etc., per avviarcì sereni nel cammino della nostra esistenza, piuttosto frenetica "nel far di conto" col tempo che passa senza sosta. E che nonostante tutto, inesorabilmente fissa le nostre tappe evolutive della vita, con un procedere espressivamente sterilizzato dentro una realtà analogica, che fluttuante nella duplice forma di reale e virtuale, ci trascina spesso nel costante dilemma di un ragionamento logico e storico, dalla molteplice identità e con la prorompente "Intelligenza Artificiale". Da quanto detto, scaturisce fortemente rafforzata la necessità che l'armonia della pace, la quale non ha mai privilegiato in natura simboli né confini, venga innanzitutto riconosciuta da tutta l'umanità, come valore universale in modo più consapevole poiché, oltre a farci superare paure e timori dei "poteri forti" economici e sociali, ci induce a rimuovere dalla vita del "mondo" il temibile ricorso alle armi atomiche, reo solo di frenare rovinosamente l'essenziale evoluzione del nostro patrimonio genetico e culturale e di ogni specie vivente. Acquisire un'adeguata dialettica e potenziare maggiore coscienza delle nostre abilità, è oltremodo necessario per superare emotivamente qualsiasi preoccupazione, e soprattutto, sfuggire ogni immobilismo della comunicazione e dare così più significato al nostro "linguaggio dialogante" nutrito di maggiori capacità di attenzione e di interesse, per comprendere il senso vero e profondo di ciò che ci ruota attorno e del nostro essere persona, al fine di abbattere ogni "cortina di odio", secondo i dettami di papa Bergoglio, e dare così vita a quell'armonia della pace universale che potrà salvare il mondo di oggi e di sempre.



Teresa Rizzo

LA GUERRA IN MEDIORIENTE

Prima delle colpe fermiamo le violenze



7 ottobre 2023 - Operazione «Alluvione Al-Aqsa» di Hamas contro Israele, con il lancio di oltre 5.000 razzi

Siamo ad un anno di distanza da quel feroce attacco sferrato dai terroristi di Hamas contro inermi ragazzi che pensavano solo a divertirsi e contro pacifiche persone che hanno avuto la sfortuna di essere travolti dalla belluina furia di persone senza Dio – a dispetto di quanto da loro vantato – per di più drogati per rendere il loro passaggio su quelle terre ancora più crudele e malvagio. Ebbene tutta quella macelleria a che cosa è servita se non ad accrescere l'odio, solo ulteriore odio in aggiunta a quello già radicato e stratificato da decenni di guerre e di contrapposizioni feroci.

Ben sapevano, e certamente avevano messo in conto, i terroristi del 7 ottobre che la loro azione proditoria e scellerata avrebbe avuto conseguenze gravissime con ricadute devastanti sulla popolazione civile palestinese. Tuttavia essi e i loro capi che li hanno manovrati, non hanno avuto alcuna remora ad imboccare quella terribile strada. Erano ben consapevoli di ciò a cui sarebbero andati incontro essi stessi, ma soprattutto dei rischi cui avrebbero esposto la popolazione civile indifesa, così come è accaduto. Alla fine, "il sangue dei civili è necessario", avrebbe detto Yahia Sinwar, meglio conosciuto come "il macellaio" il capo dell'ala militare di Hamas, all'indomani della strage compiuta il 7 ottobre, a dimostrazione del fatto che per i terroristi era più importante sferrare dei colpi micidiali contro Israele per cercare di annientarlo sia moralmente

che militarmente, piuttosto che preoccuparsi della morte dei palestinesi loro conterranei, divenuti bersaglio dei feroci ed incessanti attacchi militari di terra e di cielo scatenati dall'esercito israeliano per ritorsione, appunto, per quanto avvenuto sul loro suolo. Peccato che tale "sacrificio" è costato

la vita, finora, a oltre 40.000 persone fra cui soprattutto molti bambini, donne e anziani!

La guerra, questa maledetta guerra, inizialmente innescata da individui votati alla violenza per costituzione, non solo continua, ma purtroppo sta degenerando con sempre più pericolose e assai preoccupanti evoluzioni, le quali non promettono niente di buono anche perché troppo timidi sono ancora i segnali di rimessione mostrati dalle parti in conflitto.

A questo punto, sorge spontanea una riflessione: il popolo palestinese fino a quanto e a quando è disposto a sopportare questa violenza che gli si è abbattuta contro e che sembra non avere fine, scatenata, come prima si è detto, da un'azione altrettanto violenta atterrata contro il popolo ebraico?

E' servito, questo conflitto armato, a risolvere il loro problema, vale a dire l'ingarbugliata questione dei rapporti con Israele che si trascina da ben 75 anni, per la spartizione delle terre che entrambi i popoli si contendono, a cominciare dal possesso della città di Gerusalemme? Ovviamente, allo stato, la risposta è purtroppo, no.

Come ripete continuamente Papa Francesco, la guerra è sempre una sconfitta. Non solo, ma la violenza continuata nel tempo, accresce l'odio fra le parti in un crescendo senza fine. A questo punto, appare evidente che l'unica strada da percorrere è un'altra.

Per il bene della popolazione, così du-

ramente provata, l'ala moderata dei palestinesi, se esiste, e gli stessi palestinesi, dovrebbero abbandonare la strategia della guerra e dissociarsi, ripudiandoli, da quegli estremisti la cui azione scellerata è servita solo a scatenare l'ira di Israele che, per ritorsione come prima dicevasi, sta, a sua volta, portando morte e distruzione in maniera esponenziale nel loro territorio. Occorre, pertanto, ragionare, sulla possibilità di creare un nuovo modello di comunicazione su cui implementare un dialogo costruttivo, al fine di interrompere questa spirale perversa di violenza e di sangue che, sta stritolando tutti. Analogamente dovrebbero muoversi anche gli abitanti del Libano, anch'essi ostaggio di feroci forze terroristiche che stanno trascinando il paese verso il baratro sempre a causa dello scontro infinito contro Israele. E' il momento di dire basta! E' il momento che la parte sana di questi due popoli così duramente provati, prenda in mano il proprio destino e il proprio futuro rinnegando definitivamente i terroristi a causa delle cui azioni, tanti lutti e tante distruzioni stanno subendo.

La storia insegna che, se si desidera aprirsi ad orizzonti di pace, la strada da seguire non è quella delle bombe o dei coltelli o degli attentati, quanto piuttosto quella dei compromessi attraverso il dialogo franco e costante. Può essere un percorso lungo e faticoso, ma è l'unico che, senza spargimenti di sangue, potrà portare alla configurazione di un nuovo ordine territoriale in quelle martorate terre e alla pacificazione dei popoli interessati.



Concetta La Rocca

LE RUGHE PAGINE DEL NOSTRO VISSUTO

Flaubert: un viso senza rughe è il cuore senza passione

Le rughe, esiti di eccessivi movimenti dei muscoli facciali, non sono solo espressione di invecchiamento ma anche di logorio mentale.

Il volto segnato da rughe fa parte della nostra storia da leggere come un libro, traumi vari, delusioni, ripensamenti, notti insonni, lasciano segni sul volto cui bisogna dare giusta interpretazione così come sostenuto dalla psicosomatica e la morfopsicologia che studiano il rapporto fra volto, personalità e carattere.

Difatti le rughe raccontano anche il nostro vissuto rispecchiando altresì l'equilibrio psicofisico, tesi sostenuta anche dalla cultura cinese e di cui, nell'antica Grecia, parlava già il filosofo Aristotele e, nel Rinascimento, Michelangelo e Leonardo da Vinci.

Le rughe si evidenziano anche fra i

giovani per motivi vari: stile di vita, eccessiva esposizione al sole, conflitti interiori tra desideri inconsci, pulsioni e le difese erette dall'io; da ciò si deduce che, con il fattore età, anche se il più importante, concorrono altre cause significative per cui la relativa terapia deve essere anche corredata da supporto psicologico.

Oggi la scienza medica ha attribuito specifici significati alle rughe del volto.

- "Rughe verticali" associate a rabbia e disappunto;
- "Rughe orizzontali" al sorriso;
- "Rughe zampe di gallina" caratteristiche di individui curiosi, perfezionisti;
- "Rughe intorno alla bocca" degli ansiosi e solitari; "Rughe naso labiale" di chi sorride molto - ottimista;
- "Rughe dette delle marionette"

angolo bocca verso mento, per tristezza;

- "Rughe fronte, orizzontali" da sforzo di concentrazione - rimugini - dette del pensatore;

- "Rughe fronte" tipiche dello stupore.

- "Rughe zona centrale viso" affettive, delusione, lutti.

Certamente le rughe di invecchiamento sono le più frequenti e dovute a diminuzione delle sostanze che mantengono la pelle liscia; collagene, elastica e acido ialuronico.

La terapia prevede ginnastica facciale, evitare stress ossidativi e nei casi critici trattamento di rimpolpamento con filler di acido ialuronico o radiofrequenza monopolare che rende la pelle più luminosa e agendo sulle fibre di collagene determina la loro contrazione ridando tonicità e inoltre, stimolando i fibroblasti produce collagene, effetto che ha la durata da sei a dodici mesi.

Alla fine la vita è movimento, sfida, lotte e le rughe esprimono tumulti dell'animo che rendono l'esistenza degna di essere vissuta.

Sono segni della nostra complessità che è una ricchezza da sfoggiare e il volto con le sue rughe diventa un libro affascinante che narra la storia delle persone.

Gustavo Flaubert nel suo libro "Memoria di un pazzo", scrive: "Un viso senza rughe è il cuore senza passione; chi non ha una vita interiore non può provare l'emozione del segno e della passione e pateticamente le diletta".



Corrado Carretti

INTRODUZIONE ALLO STRESS



Bansky Murales "Ragazza con ombrello in bianco e nero"

La parola stress descrive una reazione emozionale intensa ad una serie di stimoli esterni che mettono in moto nel soggetto risposte fisiologiche e psicologiche di natura adattiva.

Lo stress è anche definito come sindrome generale di adattamento che si manifesta quando l'equilibrio interno di un individuo subisce delle alterazioni che possono avvenire a livello endocrino, umorale, organico, biologico.

Se accade che gli sforzi del soggetto falliscono a causa del fatto che lo stress supera la capacità di risposta, l'individuo è sottoposto ad una vulnerabilità nei confronti della malattia psichica, della malattia somatica o di entrambe.

Il termine stress è spesso usato nel linguaggio corrente con significati a volte equivoci ed in contrasto tra loro, deriva dal termine anglosassone stress come sinonimo di forza, sforzo, strettezza, oppressione.

In una situazione di stress l'individuo cerca di ristabilire un nuovo equilibrio interno chiamato omeostasi in seguito all'insorgenza di fattori di stress chiamati stressors.

La parola stress venne introdotta per la prima volta in biologia da Walter Cannon nel 1935; successivamente la sindrome venne definita in modo univoco da Hans Selye secondo il quale lo stress è "la risposta non specifica dell'organismo ad ogni richiesta effettuata da esso".

La richiesta dell'organismo comprende una serie molto ampia di stimoli, detti agenti stressanti, che vanno dagli stimoli fisiologici come il caldo ed il freddo, agli sforzi muscolari, all'attività sessuale, allo shock anafilattico, agli stimoli ed attivazioni emozionali. La risposta fisiologica è sempre la stessa e si manifesta come la conseguenza di una reazione difensiva dell'organismo che consiste nella attivazione dell'asse ipotalamo-ipofisi-corteccia.

Tale reazione difensiva ed adattiva, denominata emergenza o anche sindrome generale di adattamento, è caratterizzata da una fase di allarme con modificazioni biochimiche ed ormonali, una fase di resistenza in cui l'organismo si organizza funzionalmente in senso difensivo, una fase di esaurimento in cui avviene il crollo delle difese e l'incapacità di adattarsi ulteriormente.

In base al modello di Selye, il processo stressogeno si compone di tre fasi distinte: 1 – fase di allarme: il soggetto segnala l'esubero di doveri e mette in moto le risorse per adempierli; 2 – fase di resistenza: il soggetto stabilizza le sue condizioni e si adatta al nuovo tenore di richieste; 3 – fase di esaurimento: in questa fase si registra la caduta delle difese e la successiva comparsa di sintomi fisici, fisiologici ed emotivi.

Secondo H. Selye lo stress non può e non deve essere evitato perché costituisce l'essenza stessa della vita, perciò non è una condizione patologica dell'organismo, anche se in alcune circostanze può produrre una patologia quando lo stimolo agisce con grande intensità per lunghi periodi e provoca condizioni generali critiche.

La sindrome da stress può essere fisiologica, ma può avere anche dei risvolti patologici, anche cronici, che ricadono nel campo della psicosomatica. In generale si suole distinguere tra eustress e distress ovvero rispettivamente stress "buono" e stress "cattivo".

Ricerche successive infatti hanno permesso di rendere più flessibile la concezione di Selye. Nell'ipotesi di J.W. Mason alla base della risposta biologica ci sarebbe, oltre alle strutture anatomo-funzionali responsabili della attivazione emozionale a livello fisiologico, l'apparato psichico a cui ricondurre le reazioni endocrine di varia natura, in molti casi personalizzate e specifiche. L'importanza delle emozioni nelle reazioni di stress ha originato il concetto di stress psicologico, che differisce da quello fisiologico in quanto la risposta dipende dalla valutazione cognitiva del significato dello stimolo.

Esistono definizioni di stress in base all'intensità dello stimolo, altre formulate in base alla qualità della risposta fisiologica, altre che descrivono lo stress in base al costo richiesto all'individuo dalla sua modalità specifica di affrontare i problemi e rispondere all'ambiente.

In generale le risposte in seguito all'esposizione di stressors possono essere raggruppate in due modi:

La durata dell'evento stressante porta a distinguere lo stress in due categorie: lo stress acuto, si verifica una sola volta e in un lasso di tempo limitato, e lo stress cronico, cioè quando lo stimolo è di lunga durata. Gli stress cronici possono essere ulteriormente distinti in stress cronici intermittenti e stress cronici propriamente detti.

I primi si presentano ad intervalli regolari, hanno una durata limitata, e sono quindi più o meno prevedibili. I secondi sono invece rappresentati da situazioni di lunga durata che investono l'esistenza di una persona e che diventano stressanti nel momento in cui rappresentano un ostacolo costante al perseguimento dei propri obiettivi. Oltre alla durata, è importante anche la natura dello stressor. Possiamo avere stressor benefici, detti eustress, che danno tono e vitalità e sono attivanti per l'organismo e stressor nocivi, detti distress che possono portare ad un abbassamento delle difese immunitarie.

Importanti fattori che aumentano lo stress nell'individuo possono derivare da una situazione esterna caratterizzata da difficoltà interpersonali, sociali ed individuali quali solitudine, abbandono, fallimento lavorativo, eccessive richieste di prestazioni e rendimento e simili unite ad eventi della vita sia piacevoli che spiacevoli; questa condizione porta ad una risposta interna che trova la sua espressione nell'ansia, nel senso di colpa, nella rabbia o nella depressione e alla manifestazione di un comportamento esterno suscitato da quella risposta ora adeguata e realistica, ora inadeguata con liberazione di impulsi incontrollati e disadattivi sia di natura psichica o di natura psicosomatica. Un'altra branca degli studi che riguardano lo stress si riferisce all'ambito della psicologia del lavoro con le sindromi da stress correlate. Alla luce di quanto descritto. I sintomi da stress possono essere suddivisi in quattro categorie: sintomi fisici, sintomi comportamentali, sintomi emozionali, sintomi cognitivi, in base alla prevalenza di essi e alla condizione di malessere disadattiva. Il corollario della manifestazione sintomatologica può essere curata da diversi specialisti.



LA VIOLENZA DI GENERE IN PROSPETTIVA COSTITUZIONALE

Un importante e significativo baluardo contro la violenza di genere è la Costituzione repubblicana per quanto, in modo del tutto innovativo, riconosce ad ogni persona umana senza distinzione di sesso, di razza di lingua, di religione il diritto alla dignità di essere e alla libertà di esprimere la propria personalità. E ad un tempo la stessa Costituzione assegna, alla Repubblica, nonché, all'intero sistema normativo, il compito di tutelare, con ogni mezzo, la dignità e la libertà di ogni persona umana escludendo, a contrario, la legittimità di una norma che direttamente o indirettamente possa sacrificare o mettere in pericolo la dignità e la libertà umana.

Derivazione di questi principi generali è il riconoscimento costituzionale dei diritti inviolabili dell'uomo e tra questi essenzialmente e per quanto qui ci interessa: il diritto di ogni persona alla vita e alla propria integrità fisica e psichica, il diritto alla autodeterminazione, il diritto ad una compiuta parità di genere nella famiglia e nel lavoro

1) La nostra Costituzione garantisce ad ogni essere umano di vivere una vita dignitosa in uno stato di salute ottimale, sia dal punto di vista fisico che psicologico (art. 2 e 32 cost.). Tale principio è espresso, non solo, ma, in via immediata, dall'art. 32 cost. secondo cui ciascun individuo ha diritto alla salute, intesa, come è affermazione costante in dottrina e nella stessa giurisprudenza, non tanto come assenza di malattie e/o infermità fisiche/psichiche, ma, soprattutto, come stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. E', questo, un diritto non solo programmatico, ma immediatamente precettivo ed efficace erga omnes ed essendo un diritto di ogni persona inviolabile e fondamentale merita protezione contro qualsiasi aggressione ad opera di terzi. Esso

comporta, per altro, una pretesa positiva nei confronti dello Stato, chiamato a predisporre strutture, mezzi e personale idonei ad assicurare una condizione di salute ottimale alla singola persona, nonché ad attuare una efficace politica di prevenzione, cura e intervento sulle possibili cause di turbativa dell'equilibrio psico-fisico della popolazione in generale.

Ovviamente il diritto alla salute esclude ogni tipo di violenza perché qualunque violenza fisica morale psicologica o anche economica minaccia immediatamente e direttamente l'equilibrio fisiopsichico della persona offesa che

la Costituzione lo dichiara inviolabile, e/o, comunque, non negoziabile.

2) La nostra Costituzione, altresì, riconosce e garantisce ad ogni persona la libertà di essere e di agire che nella sua massima espressione si traduce nel diritto di ogni persona ad autodeterminarsi, cioè a decidere autonomamente della propria vita. Per la nostra costituzione tale libertà non riguarda solo la sfera della sessualità ma è anche, a solo titolo di esempio, libertà nella scelta del coniuge o del/della partner, libertà di movimento e di scelta della residenza, libertà di parola e di espressione, diritto allo studio, al lavoro, alla libera scelta della professione, all'autonomia culturale.

La libertà nei termini in cui è stata indicata si oppone ad una qualunque forma di violenza che nel suo porsi limita o impedisce alla persona umana di realizzare, nel rispetto della vita degli altri, un proprio progetto di vita. E tale libertà nella sua diversa espressione è davvero significativa in un mondo in cui il diritto all'autodeterminazione delle donne è spesso violato non solo dagli stati, ma dalle persone più vicine: marito, padre,

fratelli, nonché da un uso distorto delle tradizioni culturali e sociali.

3) Ed ancora, la nostra Costituzione significativamente garantisce la parità di genere non solo dichiarando (art. 3 cost.) l'uguaglianza di tutti i cittadini «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, ma affermando, in modo puntuale, che: «la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione» (art. 37 cost.) e, ad un tempo «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini (art. 51 cost.), e, in altro settore: «il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare (art. 29 cost.).

La parità di genere che è insieme pari dignità sociale di uomo e donna, è la forma più alta di contrasto alla violenza sulle donne perché non vi è dubbio che combattere le discriminazioni e gli stereotipi legati ai ruoli di genere e al sessismo, determina le condizioni favorevoli per prevenire e/o per eliminare le radici della violenza maschile, fisica e psicologica, sulle donne.



Antonio Scalisi

UN OSSERVATORIO GLOBALE PER GLI IMMIGRATI CHE VADA OLTRE I SOLITI LUOGHI COMUNI

Il tema degli immigrati è stato attenzionato a livello quasi globale perché è da tempo memorabile che gli esseri umani si spostano da territorio a territorio alla ricerca di una esistenza migliore (dal punto di vista economico, sociale, climatico, etc.). Una parte cospicua della cittadinanza e delle realtà pubbliche e private, avendo fatto proprio questo tema ormai macroscopico al livello emotivo e di forte sensibilità razionale, si è attivata e si continua ad attivare attraverso programmi di inclusione e collaborazione concreta tra le organizzazioni deputate all'accoglienza e privati cittadini operando in forme diversificate di sostegno (tutor, accoglienza in famiglia, affidamento familiare, opportunità di sviluppo) con il fine ultimo di condurre a sistema tali forme di accoglienza comunitarie e territoriali. Ovviamente tutte le iniziative, tutte lodevoli e a carattere temporaneo per lo più, hanno bisogno, date le diverse peculiarità della popolazione immigrata che non proviene solo dall'Africa

ma anche dal Continente Europeo, del supporto di una normativa più chiara, precisa e trasparente che affronti finalmente il problema in maniera globale e non frammentario e che coinvolga non solo l'Italia, paese di primo approdo per lo più, ma tutti i paesi europei coinvolti. Aspetti quindi da sviscerare non solo in sede politica ma anche sociologica e principalmente etica e morale. Un osservatorio globale che attenzi gli aspetti e le competenze specifiche calate nella realtà dei territori e nelle reali esigenze di questi esseri umani meno fortunati di noi. Una accurata lettura e rilettura di quelle che sono le relazioni di prossimità e di integrazione, interpretando il presente per immaginare il futuro attraverso questi canoni fondamentali:

Formazione per questi esseri umani che si accingono a convivere con le nostre realtà.

Emersione dalla condizione di clandestini con il sostegno di tutti (Istituzioni, Comunità, Cittadini etc.).

Inserimento nel mondo di un lavoro onesto e non sfruttato o sfruttabile.

Ascolto delle loro criticità e dei loro effettivi bisogni.

Garanzia dei diritti reciproci e del rispetto delle regole.

Una integrazione di ampio respiro volta a considerare queste persone come fonte di opportunità e conoscenza reciproca, come una integrazione tra diverse culture che non potranno che arricchire e arricchirci.

Cito a conclusione un paragrafo di un piccolo libro scritto anni fa :

“E ancora su quel barcone, quella madre così giovane, così bella, così sola, che aveva un dolore tremendo al ventre e non poteva urlare perché la zittivano: lei doveva partorire... Aveva pensato che nessuno di noi nella vita è immune da errori ma fare del male gratuitamente a qualcuno questo sì che è un orrore. Ogni giorno, ogni momento l'uomo, anche quando crede di non avere alcuna responsabilità per quanto accade, ce l'ha.

Quello che conta è capire e decidere quello che non ci va più di vivere e quello che desideriamo veramente... anche se alla fine in queste storie si impara reciprocamente che la vita è meravigliosa dovunque e comunque, davanti ad un albero fiorito nella terra siriana o davanti ad un tramonto di fuoco lungo le spiagge assolate a sud della nostra isola.

Semplicemente perché il sole sorge ogni mattina per tutti e in ogni luogo con le stesse modalità”.



Marisa Passaniti

ORA ET LABORA

Attualità del pensiero di San Benedetto da Norcia



Il messaggio dell'ora et labora, concretizzando la dignità del lavoro, ne fa emergere la profonda spiritualità: operatori del pensiero e operatori del braccio fondono l'offerta del lavoro gioiosamente compiuto nella comune preghiera di lode "perché in tutto venga glorificato Dio" (1Pt 4, 11).

Benedetto inizia così il capitolo 48., interamente consacrato al lavoro: "L'ozio è nemico dell'anima; e quindi i fratelli devono in alcune determinate ore occuparsi nel lavoro (manuum), e in altre ore, [...], nello studio delle cose divine (anzitutto dei Libri ispirati, poi delle opere dei Padri)" (cap.48., 1). Continuando e approfondendo la lettura dello stesso, emerge evidente la preoccupazione primaria del Legislatore: disciplinare ogni attività dei monaci perché questi non si lascino travolgere dall'inoperosità e svolgano il lavoro in tutta la sua nobiltà, serietà ed efficienza; creare un saggio equilibrio fra la Lectio divina, il lavoro e l'opus Dei.

L'attività lavorativa, sapientemente inserita nella giornata come sua parte integrante, viene così concepita come predisposizione naturale nella persona umana che, in quanto creata "a immagine e somiglianza" (Gen 1, 26) del Padre, è chiamata a svolgere il lavoro in seno ad una comunità di persone; questo stesso lavoro, inoltre, la distingue nell'universo dalle altre creature. Parallelamente, presentando il "lavoro" nelle sue note essenziali, il santo Pontefice Giovanni Paolo II affermava: "L'uomo, mediante il lavoro, deve [...] contribuire [...] all'incessante elevazione culturale e morale della società in cui vive in comunità con i propri fratelli. E con la parola "lavoro" viene indicata [...] ogni attività umana che si può e si deve riconoscere come lavoro in mezzo a tutta la ricchezza delle azioni, delle quali l'uomo è capace ed alle quali è predisposto dalla stessa sua natura, in forza della sua umanità. Fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso [...], l'uomo è perciò sin dall'inizio chiamato al lavoro [...] che è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature" (Laborem excersens, Presentazione).

Benedetto, poi, cogliendo l'intimo rapporto tra il lavoro e la preghiera, associa l'opus manuum all'opus Dei cioè al momento in cui aneliti, intenti, opere di tutti i membri vengono offerti a Dio attraverso la visibile espressione della preghiera corale: "Dopo il lavoro fervido, la pace dona all'anima, la gioia dello Spirito il corpo stanco temperi" (Lit. Ore Sesta Inno). A quindici secoli, la sensibilità del fondatore trova una perfetta risonanza nelle seguenti parole dello stesso S. Giovanni Paolo II: "Il cristiano che sta in ascolto della parola del Dio vivo, unendo il lavoro alla preghiera, sappia quale posto occupa il suo lavoro non solo nel progresso terreno, ma anche nello sviluppo del Regno di Dio, al quale siamo tutti chiamati con la potenza dello Spirito

Santo e con la parola del Vangelo" (ibidem V, 27). Perciò -dice Benedetto - "cingiamo i nostri fianchi con la fede e con la pratica delle buone opere, e guidati dall'Evangelo camminiamo per le sue vie, per divenire degni di vedere Colui che ci chiamò al suo Regno" (Prologo alla Regola benedettina, 21).

La preghiera, l'ascolto della Parola non saranno motivo di evasione dalla quotidianità, ma la forza qualificante il lavoro che, a sua volta, si converte in preghiera e in servizio di carità. La persona umana, in radicale dipendenza da Dio, viene considerata in tutte le sue componenti, in ogni sua dimensione, cosicché la ricerca dell'Eterno non si risolve nella contemplazione mistica di pochi, ma si esplica attraverso le ordinarie occupazioni dell'uomo. È questa l'ascetica del lavoro che tende a considerare l'operosità non solo come mezzo di elevazione a Dio, ma come valorizzazione dell'uomo e della sua realtà. Ora et labora, opus manuum e opus Dei: non quindi due compiti paralleli e autonomi, ma organici e armoniosamente fusi.

Il Santo del lavoro, teso a irradiare ai suoi "fratelli" la luce deificante della Sacra Scrittura, ne interiorizza il messaggio e propone una verità solennemente proclamata ma forse poco incarnata: il lavoro umano, anche nelle sue più umili espressioni, deve essere amato e promosso quale realizzazione della dignità umana nella sua più nobile vocazione a contribuire al vero progresso civile e culturale dell'umanità.



Mons. Mario Di Pietro

SCRIVERE È UN PO' DIPINGERE

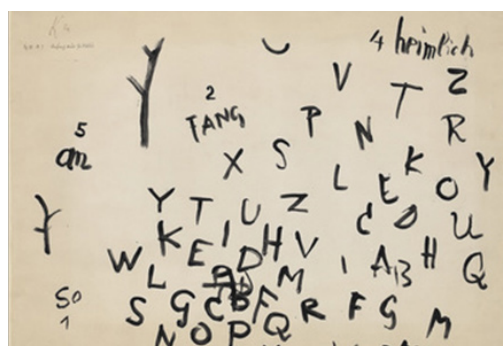
Mio marito mi parlava sempre, con entusiasmo, di un suo compagno di classe nonché di banco, per un particolare che lo lasciava sbalordito. Mi diceva: "lui non scriveva, dipingeva". Evidentemente riceveva una grandissima carica emotiva nel seguire il tracciato delle



parole che il compagno metteva giù. Prima ancora di leggerne il contenuto, esse davano forma ai pensieri. È vero: ogni scrittura è anche e prima di tutto forma e immagine, e non c'è immagine che non sia anche discorso e scrittura, storia che catturerà l'attenzione del pubblico. Scrivere, come l'atto di dipingere, richiede l'uso di parole e frasi per creare immagini nella mente del lettore, è anche un modo di comunicare con gli altri, di condividere le proprie idee, le proprie storie, le proprie opinioni. È un'arte, ma anche una sfida, una passione, una necessità. Io le parole scritte, le mie e quelle altrui, prima di leggerle le guardo. Anzi, mi piace assaporare quel momento in cui un testo ha una forma che puoi cogliere con gli occhi ma non ne conosci ancora il contenuto, il significato, il messaggio. Un gioco divertente. L'ho imparato al liceo classico dal Prof. Morabito. Quando dovevamo tradurre le versioni di latino o di greco, ci veniva vietato di guardare il vocabolario, almeno fino a dieci minuti prima della fine dell'ora, perché, guardando il testo, dovevamo riuscire

ad immaginare quel che l'autore voleva significare. Abbiamo raggiunto tutti voti alti. Era divertente e interessante. Come diceva Dino Buzzati, lo scrittore delle "storie dipinte": "La mia attività di scrittore e quella di pittore rientrano nel medesimo genere di operazioni mentali. Tanto è vero che i competenti giudicano i miei quadri letteratura e non vera pittura". Il che in fondo non mi dispiace". Buzzati aveva sempre amato dipingere fin da quando, bambino, intraprendeva gare di disegno con l'amico più caro. Poi cominciò a fare il giornalista, mettendo così da parte la pratica artistica, che, comunque, riprese in occasione di un concorso bandito dal direttore della galleria Apollinaire di Milano, Guido Le Noci, che agli scrittori fece dipingere sul tema "Piazza del Duomo di Milano". Parteciparono Buzzati, Eugenio Montale e Orio Vergani.

"Scrivere è un po' dipingere". Anche Giovanni Lussu sosteneva che "scrivere permette di esprimere ciò che è difficile raccontare a voce ed è un modo

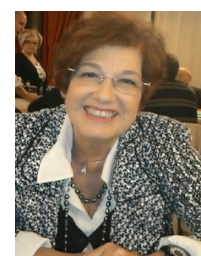


di interrogarsi e di cercare risposte". Infatti la lingua parlata si è sviluppata in maniera indipendente e parallela alla scrittura. Lo provano la complessità e l'efficacia di lingue che non identificano fonema e grafema, ma anzi si sviluppano a partire dall'immagine, come le lingue dell'estremo oriente. Pensiamo ai geroglifici, ai pittogrammi, fatti di segni e di immagini.

Con l'introduzione delle informatiche, e la possibilità di scegliere in prima persona spazi, forme, colori, ancor di più l'autore può riprendersi tutto all'improvviso, ridiventare padrone della forma come significato, soprattutto quando conosce la tipografia. Sia lo



scrittore che l'artista cercano di catturare l'essenza della vita, dell'esperienza umana e delle emozioni. Nel romanzo "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, come non raffigurare il Principe di Salina con questo stupendo esemplare con la corona in testa? **(foto)** A volte le lettere si stanno ancora cercando, vagano sperdute sulla pagina. Ma qualcosa prende forma e annuncia: "È l'inizio di una poesia: sì, solo l'inizio. Non siamo in un libro, ma nel grembo della natura, nel fondo primitivo della creazione, sul foglio di un artista" (Paul Klee).



Assuntina Licata

RICORDO DI MARCELLO MASTROIANNI

Nel centenario della nascita



Lo ricordiamo tutti in *Divorzio all'italiana* (1960) di Pietro Germi, nel ruolo del barone Fefè, con il suo tic caratteristico e la sua aria sorniona, o in quello del giornalista impenitente ne

La dolce vita (1960) di Federico Fellini, immagine della Roma tra gli anni Cinquanta e Sessanta vista nei suoi diversi ambienti (come non ricordare l'ormai iconica scena della protagonista, Anita Ekberg, che fa il bagno nella fontana di Trevi a Roma?); oppure, ancora, in quello del regista visionario e in crisi di 8 e ½ (1963) dello stesso Fellini, che rappresenta una svolta epocale nella storia del cinema, dato che si sviluppa tra realtà, sogni e ricordi, capace di immergerci in una dimensione onirica frammista a quella reale in un nesso inscindibile; oppure, è ancora il Casanova del 1965 di Mario Monicelli (Casanova '70); l' Enrico IV (1984) di Marco Bellocchio; il Mattia Pascal de *Le due vite* di Mattia Pascal (1985) di Mario Monicelli; il vecchio malinconico, alla ricerca dei figli sparsi un po' in tutta Italia, di *Stanno tutti bene* (1990) di Giuseppe Tornatore, e così via: basti pensare a tutti i film girati con grandi registi come Vittorio De Sica, Ettore Scola, Elio Petri, Dino Risi, Marco Ferreri (con cui gira *La Cagna* nel 1972 e *La Grande abbuffata* nel 1973) ed altri importanti e significativi autori.

Lo ricordiamo anche in tanti ruoli di latin lover (proprio lui, che ha sempre affermato di non esserlo mai stato e che è stato considerato sempre l'«antidivo» per eccellenza), o per converso, per un contrasto voluto, nel fragile omosessuale di *Una giornata particolare* (1977) di Ettore Scola o nel «dongiovanni» in realtà impotente de *Il Bell'Antonio* (1960) di Mauro Bolognini: giusto per citare alcuni ruoli del variegato mondo cinematografico di Marcello Mastroianni.

E se di lui si ricordano soprattutto i film diretti da Federico Fellini (di cui rappresenta, volutamente, l'alter-ego, tra cui anche *La Città delle donne* del 1980 e *Ginger e Fred* del 1986) e le numerose interpretazioni accanto alla grande Sophia Loren, non bisogna neanche dimenticare che – dal primo film (*Marionette*, 1939, di Carmine Gallone) all'ultimo (*Viaggio all'inizio del mondo*, 1997, di Manoel De Oliveira, uscito postumo) – la sua filmografia comprende ben 135 opere, molte delle quali fanno parte a pieno titolo della storia del cinema, nelle quali dimostra le sue notevoli capacità recitative, tali da farlo destreggiare con grande abilità sia nei ruoli drammatici che in quelli più «leggeri», tipici della cosiddetta «commedia all'italiana».

14 Inoltre, Mastroianni ha interpretato diversi

film televisivi; è stato capace di recitare diverse volte anche in teatro (con cui, peraltro, ha iniziato la sua carriera), o di essere il protagonista della commedia musicale *Ciao, Rudy* di Garinei e Giovannini e Luigi Magni, con musiche di Armando Trovajoli, rappresentata per la prima volta al Teatro Sistina di Roma nel 1966.

Nonostante ciò, pur avendo vinto numerosi Premi e pur avendo avuto tanti importanti riconoscimenti (tra cui 8 David di Donatello, 8 Nastri d'argento, 5 Globi d'oro, 2 Golden Globe, 2 Premi Bafta, 1 Ciak d'oro), pur avendo vinto due volte il Premio come Migliore attore al Festival di Cannes e due Coppe Volpi alla Mostra d'arte di Cinematografica di Venezia (che, nel 1990, gli ha pure conferito il «Leone d'oro alla carriera»), non ha mai vinto un Premio Oscar (che, pure, avrebbe ampiamente meritato), nonostante sia stato candidato tre volte (per *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, *Una giornata particolare* di Ettore Scola, *Oci ciornie* di Nikita Sergeevic Michalkov).

Nato a Fontana di Liri (centro della provincia di Terra di Lavoro, ovvero di Caserta, ma aggregata nel 1987 alla neo-costituita provincia di Frosinone), il 26 settembre 1924 (quest'anno, dunque, ricorre il centenario della nascita), muore a Parigi il 19 dicembre 1996, all'età di soli 72 anni.

La sua carriera ha inizio quando, dopo il trasferimento della famiglia prima a Torino e poi, definitivamente, a Roma, comincia a lavorare come comparsa in alcuni film. Dopo il periodo della guerra, ricomincia a tentare la carriera cinematografica. Ma lavora spesso in teatro, dove è notato da Luchino Visconti, che, nel 1948, gli affida, sempre in teatro, il primo ruolo da protagonista in *Rosalinda* o *Come vi piace*, tratto da Shakespeare, e poi, nel 1949, in *Un tram che si chiama desiderio* tratto da Tennessee Williams.

Ma è il cinema ad attrarlo maggiormente: il suo vero debutto avviene con *I Miserabili* (1948) di Riccardo Freda; compare come «attor giovane» in commedie neorealiste (*Domenica d'agosto*, 1950 - Parigi è sempre Parigi, 1951 - *Le Ragazze di Piazza di Spagna*, 1952, tutt'e tre di Luciano Emmer) e in ruoli drammatici, tra cui *Febbre di vivere* (1953) di Claudio Gora; *Cronache di poveri amanti* (1954) di Carlo Lizzani; *Le Notti bianche* (1957) di Luchino Visconti; *La Notte* (1961) di Michelangelo Antonioni.

Sul set di *Peccato che sia una canaglia* (1954) di Alessandro Blasetti, incontra per la prima volta Sophia Loren, con cui nasce uno dei sodalizi artistici tra i più riusciti della storia del cinema (è stata definita «la coppia d'oro» del cinema italiano) e con cui interpreta ben 14 film, in un arco di tempo compreso tra il 1950 e il 1994, tra cui citiamo almeno *Ieri, oggi, domani* (1963) di Vittorio De Sica (con un fantastico spogliarello della Loren, ancora oggi ricordato,

poi ripreso anche da Robert Altman nel film *Prêt-à-porter* del 1994); *Matrimonio all'Italiana* (1964) diretto sempre da De Sica e tratto da Filumena Marturano di Eduardo De Filippo; *La Moglie del prete* (1970) di Dino Risi; *Una Giornata particolare* (1977) di Ettore Scola.

Ma quale è l'inizio del successo di Mastroianni? Il merito è da ascrivere al ruolo da lui interpretato nel delizioso *I Soliti ignoti* (1959) di Mario Monicelli e Adua e le compagne (1960) di Antonio Pietrangeli.

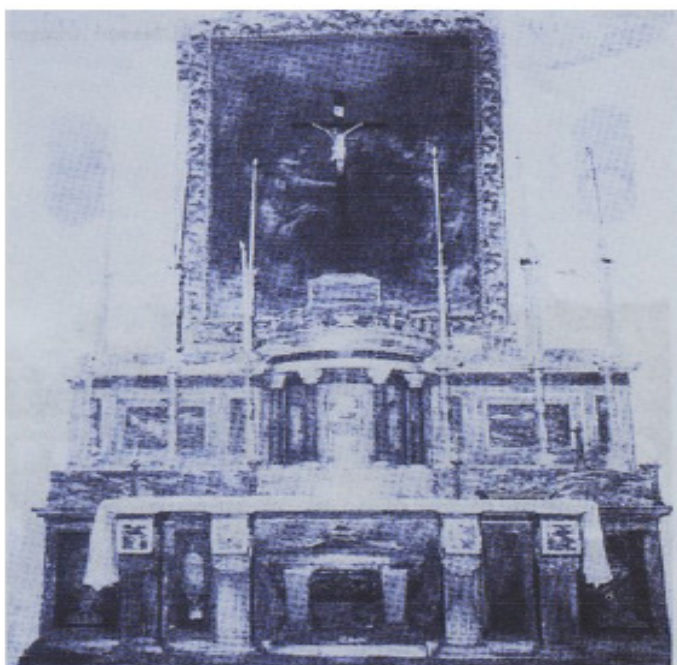
Dopo aver girato nel 1968 *Amanti di Vittorio De Sica*, con Faye Dunaway (con cui ha una breve relazione sentimentale), nel 1971, sul set de *La Cagna* di Marco Ferreri, conosce Catherine Deneuve, di cui si innamora, tanto da trasferirsi, per alcuni anni, a Parigi. Da questa relazione, durata dal 1971 al 1975, Mastroianni (che era già sposato con Flora Carabella, da cui aveva avuto la figlia Barbara, costumista nel mondo del cinema, morta nel 2018), ha la figlia Chiara, che, nel documentario del 2024, *Marcello mio* di Christophe Honoré, indossa baffi e parrucca e si cala nei panni del padre; il quale, a sua volta, molto tempo prima, nel 1997, aveva dato vita a una sorta di autobiografia nel documentario *Mi ricordo*, sì, mi ricordo diretto da Anna Maria Tatò (la sua ultima compagna, con cui convisse fino alla morte) uscito postumo nel 1997, così come postumo, sempre nel 1997, è uscito il suo ultimo film, *Viaggio all'inizio del mondo* di Manoel De Oliveira; e c'è anche un bel documentario di Fabrizio Corallo (*Ciao, Marcello - Mastroianni l'antidivo* (recentemente trasmesso da Rai 3), che ricostruisce la sua personalità e la sua carriera.

Rientrato in Italia dal suo soggiorno francese con la Deneuve, Mastroianni è il protagonista di tanti altri film importanti e significativi, di cui vogliamo ricordare almeno i due con Massimo Troisi, *Splendor* e *Che ora è*, entrambi del 1989 ed entrambi diretti da Ettore Scola, con cui, nel 1970, aveva già girato *Dramma della gelosia* (tutti i particolari in cronaca) e, nel 1980, *La Terrazza*; e poi, nel 1985, *Maccheroni*, con Jack Lemmon; *Todo modo* (1976) di Elio Petri (tratto dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia) e tanti altri, che costituiscono il prestigioso carnet di un attore tra i più importanti e significativi della storia del cinema non solo italiano, ma internazionale!...



Nino Genovese

La Chiesa di S. Francesco di Paola a Monforte: un contratto di ristrutturazione



Il 9 novembre 1818 i fratelli Amato, don Antonio e maestro Antonino, da una parte e il reverendo Padre Lisi, procuratore del Convento di San Francesco di Paola del Comune di Monforte, dall'altra, firmavano una scrittura privata, che provvedevano a registrare, con la quale si conveniva fra le parti quanto segue:

1. - I fratelli Amato si obbligavano con il Padre Lisi e per esso col Convento di San Francesco di Paola di Monforte di dover lavorare l'Altare maggiore, quattro altaretti e il pavimento di marmo della Venerabile Chiesa di detto Convento, conformemente ai disegni fatti dall'Architetto don Antonino Tardi di Messina, da consegnare finiti entro il mese di settembre del successivo anno 1819 e questo per la somma di tari undici per ciascun palmo quadrato, da misurarsi e da prezzarsi da parte del citato Architetto, così come convenuto, compreso il trasporto di detti altari sino alla Marina del Casino a spese dei fratelli Amato e da qui fino alla Chiesa del Convento a spese del reverendo Lisi. Per il pavimento di marmo di Genova si è convenuto il prezzo di onze tre e tari ventiquattro per ogni canna quadrata, compreso il trasporto fino alla suddetta Marina, come si è convenuto per gli altari.

2. - Nella esecuzione di dette opere i fratelli Amato si obbligavano ad accettare la direzione del nominato Architetto e ad eseguire tutto in ogni sua parte secondo le sue disposizioni.

3. - Padre Vincenzo Lisi, procuratore del Convento, si obbligava a pagare al momento della sottoscrizione della scrittura privata cento onze in moneta corrente dietro ricevuta dei maestri lavoratori; altre cento onze al compimento della terza parte delle opere e dietro mandato dell'Architetto; altre cento onze al compimento della seconda terza parte col solito mandato; e infine il saldo alla consegna dei lavori e col certificato dell'Ingegnere.

4. - Si obbligavano le due parti contraenti al puntuale adempimento dell'accordo, ognuna per la propria parte

di competenza.

Di tale scrittura si erano fatte due copie consimili, firmate reciprocamente, per restare ad ognuna delle due parti.

I lavori furono eseguiti come da contratto, giusta relazione dell'Architetto Tardi del 31 luglio 1820, registrata a Messina il 24 novembre successivo, che conteneva anche il conteggio analitico delle opere eseguite e il loro costo parziale e totale: Il contenuto della scrittura privata fu formalizzato successivamente come atto pubblico davanti al Notaio Nunzio Maria Perciabosco, residente in Messina, il 28 novembre 1820.

Intervennero all'atto i fratelli Amato, Antonio e Antonino, figli del fu Giovanni, il primo di professione scalpellino, domiciliato nella marina, casa senza numero, il secondo marmoraio, domiciliato nella strada dell'Oliveto numero 8, entrambi di Messina, da una parte, e il reverendo padre Fra Vincenzo Lisi, del Comune di Santa Lucia (del Mela?), correttore del Convento di San Francesco di Paola nel Comune di Monforte, ivi domiciliato, dall'altra parte, tutti ben noti al Notaio e ai testimoni Sacerdote Giuseppe Quattrocchi e Sacerdote Nicolò Giacobbe.

Il documento in questione, essendo stato redatto nel 1820, presenta ovviamente le misure conformi al Codice Metrico Siculo, entrato in vigore in Sicilia il 1° gennaio 1811, in forza di una Legge promulgata il 31 dicembre 1809. Tale codice

durò fino al 31 dicembre 1862 perché il giorno successivo entrò in vigore in tutto il Regno d'Italia il Sistema Metrico Decimale istituito con la Legge n. 128 e con il Regio Decreto n. 163, entrambi del 28 luglio 1861.

Tale legge era chiaramente ispirata ai principi della legislazione francese in materia di pesi e misure del 7 aprile 1795 e successive.

Il costo dell'Altare maggiore, tenendo presenti le misure del tempo, ammonta, dunque ad onze 265 e tari 1; cioè a 3.379,17 lire italiane del 1861.

Per il Crocifisso e gli emblemi furono utilizzate onze 28,7 di argento. Cioè in totale furono utilizzati gr. 1862,3675 di argento. Per questa quantità di argento il reverendo Lisi pagò onze 10 tari 3 e grani 14 che, rapportate, danno la somma di £. 129,54 del 1861. Pertanto, un grammo di argento costava allora £. 0,0692956 cioè circa 7 centesimi.

Il costo del pavimento, stimato dall'Architetto in onze 81 e tari 21, ascende a lire italiane 1041,57. Per lo smontaggio del vecchio e il montaggio del nuovo pavimento i fratelli Amato ricevettero onze 9 e tari 15, il che equivale ad 1 lira e 50 centesimi al metro quadrato.

Il costo complessivo dell'opera fu di onze 683 pari a 8.708,25 lire italiane del 1861. Se vogliamo fare un rapporto con la nostra moneta attuale, dobbiamo partire dall'uguaglianza che ci fornisce l'Istat per la moneta italiana del 1861: £. 1.000 = € 5.718,72.

Quindi, facendo una semplice operazione aritmetica, otteniamo che il costo dell'opera fu di euro 49.800,043 che, arrotondata ad euro 50.000,00, sembra una somma in linea con i valori delle ristrutturazioni immobiliari e della manodopera attuali, specialmente in certe aree del nostro Paese.



I CAMBIAMENTI CLIMATICI E L'AGRIVOLTAICO



Come è noto i cambiamenti climatici nelle varie ere geologiche sono sempre esistiti, ma avvenivano in tempi così lunghi da consentire alle varie forme di vita esistenti di potersi adattare, oggi invece avvengono in modo così rapido da mettere a dura prova gli equilibri naturali dei vari ecosistemi e la vita stessa dell'uomo e dell'intero pianeta.

Le cause di ciò vanno ricercate soprattutto nell'uso di fonti energetiche non rinnovabili quali sono i combustibili solidi, liquidi e gassosi, la cui combustione genera anidride carbonica, altri gas e polveri sottili fortemente inquinanti e responsabili dell'effetto serra, causa del surriscaldamento dell'atmosfera terrestre.

Gli incendi boschivi, spesso dolosi, favoriti dall'alta temperatura e dalla siccità, nonché la deforestazione di vaste zone, dei cosiddetti polmoni verdi, facendo venir meno la sottrazione di CO₂ impiegata nel processo fotosintetico, sono concausa di tutto ciò.

Gli estremi eventi, sempre più frequenti nelle varie parti del mondo, che in questi giorni si stanno abbattendo nel Nord-Italia e Valencia in Spagna con spaventose inondazioni, morti e devastazioni, ne sono prova evidente.

Per non parlare della desertificazione di intere parti del globo terrestre e delle conseguenti carestie e migrazioni di intere popolazioni.

Altre conseguenze sono lo scioglimento dei ghiacciai perenni e l'aumento della temperatura media del mare che alterando l'habitat delle specie esistenti minacciano la loro stessa esistenza.

Da più di un decennio sono in corso sperimentazioni di Agrivoltaico sia in ambienti protetti

come le serre, sia in pieno campo.

Questa consociazione fra fotovoltaico e agricoltura comporta ovviamente delle problematiche:

- come e dove impiantare i pannelli solari;
- scelta delle colture;
- effetto sulle condizioni microclimatiche dell'atmosfera protetta e sul terreno sottostante.

Per quanto riguarda il primo aspetto va studiato il sistema di impianto dei sostegni e la scelta dei pannelli fissi o ad inseguimento.

La collocazione dei sostegni deve essere compatibile con l'uso dei mezzi meccanici e l'esecuzione delle varie operazioni colturali; la loro altezza sarà in funzione del tipo di coltura, cioè er-

bacea o arborea. Per quanto riguarda il tipo di pannelli, ovviamente quelli ad inseguimento hanno una migliore resa energetica in quanto variando la loro inclinazione possono consentire la migliore captazione dei raggi solari.

Sulla scelta delle colture l'importante è la loro compatibilità con l'ombreggiamento; vanno escluse infatti quelle che hanno bisogno della esposizione diretta al sole. Per le colture arboree bisogna tener conto del loro sviluppo naturale o di quello imposto con la potatura di formazione onde poter essere compatibile con l'altezza dei pannelli.

Il microclima che si viene a formare sotto i pannelli risente dell'ombreggiamento migliorando lo stato igrometrico che si ripercuote sul turgore delle foglie e quindi sul processo fotosintetico e sulla produzione. La copertura protegge inoltre dall'eccessiva insolazione e da eventi avversi quali grandine, vento, piogge violente. Anche l'umidità del suolo è influenzata dall'ombreggiamento con riflessi positivi sul consumo di acqua irrigua, che peraltro può essere contenuto con la scelta del sistema irriguo a pioggia o a goccia.

Un esempio di sperimentazione dell'agrivoltaico è quello che da circa un decennio si sta attuando a Scalea in Calabria con la coltivazione di agrumi.

Lo scopo è quello di individuare le scelte sia agronomiche che fotovoltaiche più favorevoli alla produzione quali-quantitativa ed alla sostenibilità ambientale.



Antonino Micali

JAAN ROOSE: L'UOMO CHE HA CAMMINATO SUL CIELO DELLO STRETTO

In quell'inizio d'estate del 2024 le condizioni climatiche a Messina erano state piuttosto variabili, tanto che nell'equipe che da tempo lavorava per preparare la "Camminata sullo Stretto" di Jaan Roose, a causa dei ripetuti rimandi, stava scemando l'entusiasmo che aveva accompagnato fino ad allora la preparazione dell'impresa.

Erano passate già alcune settimane dal momento in cui si erano visti volare nel cielo dello Stretto gli elicotteri impegnati a tendere tra il pilone di Santa Trada, in Calabria, e quello di Capo Peloro, in Sicilia, la fettuccia (slackline) lunga più di 3,5 chilometri e larga meno di 2 centimetri che avrebbe dovuto sostenere l'acrobata estone nell'attraversamento dello Stretto.

La notte tra il 9 e il 10 luglio i due mostri dello Stretto, Scilla e Cariddi, il Dio del mare Nettuno e quello del vento Eolo si riunirono in conclave e stabilirono che era arrivato il momento di permettere a Jaan Roose di tentare l'impresa.

L'alba del 10 luglio 2024 che spuntò sullo Stretto fu di accecante bellezza. I tecnici che da settimane controllavano in modo quasi maniacale i parametri atmosferici, diedero il tanto sospirato "good to go" - si può partire -. Rifiorì il sopito entusiasmo, e i campi base posti ai piedi del pilone siciliano e calabrese si animarono in modo frenetico.

Jaan Roose imboccò con calma la scaletta che portava in cima al pilone posto sulla costa calabra, indossò casco e guanti e alle 8.45, dopo aver fissato il moschettone di sicurezza alla fettuccia, si alzò in piedi sulla slackline e iniziò la traversata.

La partenza fu problematica. I passi incerti, il corpo che "svirgolava" in modo disarticolato, le braccia larghe che salivano e scendevano asimmetricamente, suscitarono in chi stava assistendo



all'impresa commenti pessimistici sulla riuscita. I movimenti scomposti di Jaan sembravano l'esibizione di una marionetta mossa dalle mani di un puparo ubriaco. Era come se lo Stretto non riconoscesse quell'Angelo senza ali e lo volesse rigettare, come se si volesse difendere da un pericolo che rischiava di stravolgere il suo habitat: un meraviglioso ambiente naturale dipinto da una mano magica dove, tra cielo e mare, transitano navi e aerei, aironi e cormorani, feluche e aliscafi, costardelle e pesce spada. E mai qualcuno che avesse osato camminare nel suo cielo!

Le difficoltà iniziali di Jaan Roose, come se lo Stretto avesse per magia metabolizzato "l'intruso", svanirono dopo un centinaio di metri. Il corpo dell'acrobata divenne tutt'uno con gli elementi che lo circondavano. I suoi passi si fecero sicuri e armoniosi e il corpo, controllato dal movimento sinuoso delle braccia, iniziò un'ammaliante danza nel vuoto, avvolto nella magica atmosfera dello Stretto. Era come se si fosse finalmente realizzata quell'intesa tra i Miti che regolano l'umore dello Stretto, e l'atleta che, lungi da voler duellar con loro, voleva sfidare i limiti umani.

Chissà se l'eccezionale atleta estone era cosciente, in quella sfida al limite dell'umano, di "volare" su un mare famoso per i miti, le leggende e gli eventi storici raccontati da illustri scrittori.

La marcia proseguì senza intoppi per più di 3 chilometri. A 80 metri dal traguardo, posto sulla cima del pilone di Capo Peloro, l'atleta si bloccò improvvisamente e ridivenne marionetta: come se davanti a se avesse un muro invisibile, si fermò e si mise a dimenare in modo disarticolato le braccia, come se cercasse nel vuoto il baricentro che sentiva d'aver perso. Un'ultima, beffarda piroetta, e si trovò, come un fantino disarcionato, appeso alla corda di sicurezza. Fu colpa della

stanchezza, del vento o del rilassamento che avviene quando si sta per raggiungere l'agognato traguardo? Qualcuno, sottovoce, disse che potrebbe esser stata l'invidia degli dei mitologici dello Stretto a fermarlo, svegliati dal loro letargo millenario dal clamore che stava suscitando l'impresa.

Dopo la caduta Jaan non si arrese. Ritornò in piedi sul cavo, si rimise in marcia e ultimò l'impresa in meno di tre ore.

Per la cronaca, Jaan Roose ha concluso la traversata dello Stretto di Messina di 3.600 metri in 2 ore e 53 minuti. Pur se l'atleta ha superato il record del mondo in vigore, migliorando il precedente primato di quasi un chilometro, la sua impresa non potrà essere inserita nel Guinness dei Primati poiché è caduto quando mancavano circa 80 metri all'arrivo. E il regolamento prevede che sia compiuto un percorso netto fino al termine, pur se resta grande l'eccezionalità del gesto atletico.



Caro voli: la Sicilia annuncia nuovi rimborsi per i residenti

Accolta la richiesta dei consumatori, ma rimangono delle criticità sui tempi e i modi

Parma-Catania, 6 novembre 2024 – Mentre il caro voli non accenna ad arrestarsi, la notizia che la Regione Sicilia aumenterà la percentuale di rimborso per i cittadini residenti non può che essere accolta positivamente, anche e soprattutto perché si trattava di una proposta già formulata da tempo dalle Associazioni dei Consumatori, fino a oggi rimasta inascoltata.

“Ci auguriamo che la percentuale di aumento sia significativa e non irrisoria – sarebbe così una mezza beffa per i passeggeri – e ricordiamo che in ogni caso restano, sul bonus regionale, delle criticità che a nostro avviso bisognerà superare al più presto”, afferma Carmelo Calì, vicepresidente di Confconsumatori e rappresentante del CNCU nell'Osservatorio regionale per il trasporto aereo.

Ricordiamo che al momento il rimbor-

so è previsto nella misura del 25% del prezzo complessivo del biglietto per tutti i residenti, con un'integrazione di un ulteriore 25% per invalidi al 67%, studenti e possessori di Isee inferiore a 15mila euro.

31 dicembre 2024 perché il decreto in vigore garantisce il rimborso fino alla fine dell'anno. Confconsumatori auspica che, in merito, la Regione faccia chiarezza al più presto e adotti tutti gli atti necessari a garantire che anche per il 2025 la misura venga confermata.

TEMPI CERTI PER I RIMBORSI – Poi c'è la questione dei tempi dei rimborsi, che attualmente si sono allungati per mancanza di copertura finanziaria. Ora, a prescindere dalla copertura finanziaria, che come promesso e annunciato dalla Regione ci sarà, i tempi sono importanti: anche quando c'era la copertura finanziaria, infatti, spesso i passeggeri lamentavano di ricevere i rimborsi con ampio ritardo. Dunque stabilire dei tempi certi per il rimborso sarebbe quantomeno opportuno anche perché, per i rimborsi alle compagnie

momento dell'invio della richiesta: pensiamo ad esempio alla difficoltà di presentare la domanda di rimborso con l'aiuto di un familiare o comunque un delegato per persone che non sono munite di Spid o di carta d'identità elettronica. Nei mesi scorsi molte persone hanno segnalato a Confconsumatori questo tipo di difficoltà; l'associazione ritiene dunque che sarebbe opportuno un intervento sul portale che possa essere risolutivo.

“Certamente questa misura l'abbiamo salutata positivamente fin dall'inizio e continuiamo a ritenerla valida”, commenta Calì. “Tuttavia, ciò non deve distoglierci dalla vera questione che è quella del caro voli, che continua a sussistere. Le compagnie continuano ad approfittare delle vacanze e delle festività per aumentare i prezzi; si fanno la concorrenza tra di loro a chi aumenta di più il prezzo. E questo diventa una limitazione per tutti, ma soprattutto per quegli studenti che vogliono e devono tornare a casa durante le vacanze. L'esperienza ci insegna, per come ci è stato segnalato da più parti, che le famiglie finiscono per passare Natale, Pasqua senza i propri figli perché un volo di 600 euro non possono permetterselo”.



aeree convenzionate, nei decreti regionali è fissato il termine entro cui dovranno avvenire, mentre per i passeggeri invece vige la vecchia regola del “pagherò se potrò”.

DIFFICOLTÀ SUL PORTALE – Infine, i consumatori riscontrano anche alcune problematiche nella pratica, al

VOLI 2025 – La prima cosa da capire è cosa succederà ai voli successivi al



Carmen Agnello

SPRECO DI CIRCA 1.500 T. DI CIBO L'ANNO SUFFICIENTI A NUTRIRE 3 MILIARDI DI PERSONE

È stato stimato che, soprattutto nel mondo occidentale, nel corso di un anno una tipica famiglia di 4 persone butta nella spazzatura mezza tonnellata (500 chili!) di viveri, solidi e liquidi. Per non parlare dell'acqua...

La F.A.O. (Food and Agricultural Organization) che tiene conto della produzione e del consumo degli alimenti sul nostro pianeta, ha calcolato che ogni anno un terzo della produzione alimentare destinata al consumo umano va perduta nelle varie fasi della catena di fornitura, che inizia nelle aziende dei coltivatori e degli allevatori, passando attraverso gli impianti di lavorazione e confezionamento per poi raggiungere i mercati all'ingrosso e al dettaglio, gli esercizi di ristorazione ed infine le cucine delle nostre case. Il totale degli scarti ammonterebbe a circa 1.500 milioni di tonnellate, sufficienti a nutrire 3 (tre) miliardi di persone. In Europa, più alto è il reddito e l'industrializzazione più alti sono gli sprechi e le perdite di alimenti e bevande. Come nei Paesi Bassi, Italia, Regno Unito, Germania spesso i cibi sono in perfetto stato. Ma l'abbondanza viene abbandonata. Noi consumatori abbiamo la nostra parte di colpa. Compriamo troppo, perché ad ogni angolo di strada ci vengono offerti prodotti alimentari in confezioni seducenti, a prezzi relativamente bassi, e una volta acquistate le vivande non le conserviamo in maniera adeguata. Prendiamo troppo alla lettera l'etichetta "da consumarsi preferibilmente entro la data X", senza considerare che quella data ha poco a che fare con la sicurezza alimentare, ma si limita ad indicare il periodo di massima freschezza del prodotto. Spesso dimentichiamo alimenti in fondo al frigo, al ristorante non ci facciamo incartare gli avanzi e buttiamo tranquillamente nella pattumiera una pietanza che magari abbiamo appena assaggiato.

Sprecare cibo significa sprecare immense quantità di combustibili, prodotti agrochimici, suolo, manodopera per produrlo. E soprattutto acqua! Con un

costo ambientale enorme, perché i prodotti non utilizzati il più delle volte vengono ammassati in discariche in condizioni di anossia (senza ossigeno) generando gas metano (CH_4) utile sì per cucinare ma il cui effetto serra è anche maggiore di quello della famigerata anidride carbonica (CO_2). Nel mondo occidentale, nel timore di saturare il mercato con conseguente calo dei prezzi e quindi profitti, l'industria dell'agricoltura spesso abbandona nei campi enormi quantità di prodotti non raccolti. Si calcola che entro il 2050 nel pianeta ci saranno 2 miliardi in più di persone da sfamare. Dove si troverà cibo a sufficienza? Ancora dall'agricoltura iperindustrializzata di oggi o dalle piccole fattorie biologiche con resa bassissima se non usano concimi e "veleni" chimici? È stato anche calcolato che il cibo prodotto nel pianeta Terra e non consumato sperpera un volume di acqua pari al fiume Volga ed utilizza 1,5 miliardi di ettari di terreno.

Un esempio di scarti alimentari riutilizzabili? Non buttarli al macero in discariche spesso non controllabili. Dopo la loro raccolta ed adeguata sterilizzazione si possono usare come foraggio negli allevamenti intensivi di suini, bovini e pollame, salvando così anche vaste zone del Pianeta, come in Amazzonia, dalla deforestazione per poi coltivarci soprattutto soia per mangimi.

Soluzioni?

Certo, evitare lo spreco è difficile ma limitarlo non impossibile. È uno dei problemi improrogabili e più urgenti da affrontare, assieme all'effetto serra. Infatti, mai come ora si possono mettere insieme le tre lettere C: Clima - Coltivazione - Cibo. Le siccità sempre più frequenti, le inondazioni ed il caldo



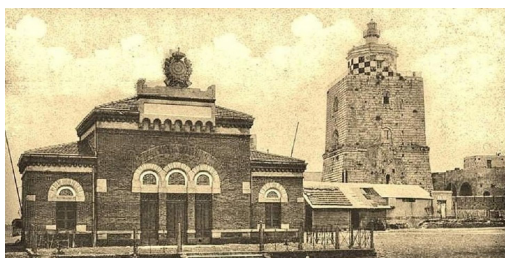
estremo condizionano sempre più la produzione sia agricola che animale. Ci si sta accorgendo del problema climatico che influenza il cibo per la mancanza di frutti e verdure un tempo reperibili nella loro stagione di maturità. Troviamo più miele a prezzo giusto? E i fichi scomparsi? E l'olio ed il vino ridotti al 50/60%?

Alcuni semplici esempi di attenzione? Leggere bene le etichette, comprare le giuste quantità, non farsi ammalare dalla battente pubblicità, controllare prezzi, non comprare verdure e frutta fuori stagione e tanto altro ancora, come riappropriarsi della cucina trovando il tempo di preparare e cucinare da sé una buona pietanza, con buona pace del "fast food" o "junk food" e del forno a microonde.



LUIGI SANZO

(della creazione dell'Istituto Talassografico di Messina)



Anche quella mattina, come molte altre mattine in quegli ultimi mesi, si era recato nella spianata alla base della grande lanterna. Aveva percorso quella lingua di terra, circondata dal mare, che collegava la città al vecchio faro del Montorsoli in carrozza. Una strada sterrata, brulla, circondata da fichi d'india e piante spontanee il cui verde acceso contrastava l'azzurro terso del cielo, numerose barche di pescatori sulla spiaggia, qualche cane randagio, qualche persona a piedi. Rimase in silenzio osservando, tra il cielo ed il mare, i due bastioni ed una parte delle mura ciclopiche unica testimonianza di quella che era stata l'imponente fortezza spagnola. Venne superato anche quello che restava del vecchio cimitero degli Inglesi. Un lungo muro separava le proprietà della marina militare con le sue case ed i suoi uffici dalla grande area davanti al "Regio Tiro a Segno". Quell'edificio in mattoni rossi era una scintilla di vita in quella spianata desolata.

Restò sorpreso. In pochi giorni le maestranze avevano edificato delle baracche in legno che sarebbero servite da riparo e magazzino per gli operai. Pietre ed altro materiale di costruzione si trovava già accatastato dietro l'edificio del Re, mentre altro veniva trasportato, con i cavalli, dalle barche attraccate alla spiaggia adiacente. Grida e rumore. Era stato approntato anche un ricovero per i carri e gli animali. Tavoli di legno e panche un po' dappertutto. Alcuni capi mastro bestemmiavano indicazioni ai manovali più giovani. Alcuni marinai in un lato della scena osservavano in silenzio. Accanto ad un tavolo di legno scuro e robusto gli ingegneri Caccini e Gravina spiegavano animatamente infervorati, ad alcuni ufficiali della Marina Militare, il progetto di quello che sarebbe dovuto essere l'Istituto Centrale di Biologia Marina.

Bastò l'arrivo della sua carrozza per silenziare tutti. Gli operai si fermarono in pensiero, parole ed opere. Molti si levarono il cappello in segno di rispetto; anche l'ammiraglio Bonino ed i militari che lo accompagnavano irrigidirono la schiena.

Luigi Sanzo si avvicinò al tavolo in legno scuro. Tutti i disegni e gli schizzi che erano stati elaborati, con fatica, in quegli ultimi mesi erano stati trasformati in progetti con numeri, calcoli e dimensioni ed ora erano pronti per prendere vita.

20 L'edificio era stato studiato in tutti i mini-

mi particolari per rispondere al suo ruolo di Istituto per ricerca sul mare. Il corpo centrale avrebbe dovuto accogliere gli scienziati e le loro famiglie, le parti laterali invece sarebbero state adibite a laboratori. Internamente sarebbero state presenti vasche destinate all'allevamento ed al mantenimento di specie ittiche di interesse commerciale e scientifico. Il piano superiore, con i due grandi terrazzi panoramici, sarebbe stato l'abitazione, l'ufficio, lo studio del Direttore e della sua famiglia. Ancora il terrazzo superiore, del secondo piano, sarebbe stato punto di osservazione di mare e dei suoi esseri misteriosi ed affascinanti. Due grandi vasche a forma di conchiglia, poste accanto alle scale dell'ingresso principale avrebbero accolto gli abitanti di quell'edificio ed i visitatori; i decori di tridenti, aragoste, ancora conchiglie, pesci avrebbero idealmente offerto quel tempio moderno a Poseidone. Se l'esterno era ad esclusivo appannaggio del dio del mare, l'interno doveva essere condiviso con Efesto, dio dell'ingegneria e della tecnica. La parte più difficile del progetto era il sistema idraulico che avrebbe dovuto garantire un approvvigionamento costante di acqua per l'allevamento delle specie ittiche. Una grossa condotta avrebbe permesso, tramite un sistema di pompe idrauliche di trasportare l'acqua dal mare alle quattro grandi vasche di raccolta costruite dietro l'edificio. Un sistema di sollevamento avrebbe portato l'acqua, dalle vasche esterne alle vasche costruite dentro i laboratori; ed ancora un sistema a caduta avrebbe permesso l'uscita dell'acqua riportandola a mare. Un circuito costantemente funzionante sia di giorno che di notte. La meccanica e l'ingegneria idraulica italiana avrebbero dovuto, spinte dalla vertigine scientifica, raggiungere le vette più alte. L'istituto sarebbe stato nel suo complesso, solido e robusto, così come sarebbe dovuta essere la ricerca scientifica al suo interno.

Nell'alternarsi del vento di scirocco e quello di tramontana, del movimento eterno delle maree, della luna e delle stagioni, arrivò, una fredda giornata di dicembre.

Il professore Luigi Sanzo aveva passato, silenziosamente, buona parte della mattinata ad osservare il mare dall'ampio terrazzo dell'Istituto. Era sprofondato nei suoi abissi. La sua mente si era persa nei gorgi generati dall'incontro feroce delle correnti. In alcuni punti l'acqua sembrava ribollire. Il garrito euforico di qualche gabbiano indicava la presenza di banchi di pesci sotto la superficie. Sospirò. Pensò, per un momento, agli odori forti dei limoni e delle olive della sua Capizzi. Pensò alle colline dorate dal grano riarse dal sole. Pensò alle grida dei carratteri tanto simili e diverse da quelle dei pisciari. Si immaginò, stranamente come in un sogno solido, il sapore dei fichi d'india appena

raccolti. Ancora un sospiro. L'aria fredda lo fece riemergere da quelle acque mnemoniche.

Uscì dal grande portone in legno. Il silenzio presente all'interno dell'edificio contrastava il rumore al suo esterno. Militari e civili si muovevano, apparentemente in maniera caotica, per preparare ed organizzare al meglio il tutto. Ordini militari e civili venivano impartiti, apparentemente in maniera caotica, per preparare ed organizzare al meglio il tutto. I locali del "Regio Tiro a Segno" erano stati, eccezionalmente, aperti per accogliere le autorità che avrebbero popolato l'Istituto.

L'arrivo del Senatore del Regno Vito Volterra fu l'avanguardia di una serie di carrozze che invasero rapidamente la Spianata di San Raineri. Ben presto parole spagnole si mescolarono, come masse d'acqua di differente natura, a parole francesi, tedesche, monegasche. Rappresentanti delle istituzioni militari accanto a rappresentanti del governo cittadino e delle università siciliane, dei grandi centri di ricerca europei. Vari inni nazionali interpretati dalla banda della marina miliare. Iniziarono i discorsi inaugurali nell'euforia ed ammirazione generale di rettori, prefetti, senatori, ministri, ammiragli e comandanti.

Infine, l'arrivo sul palco, approntato per l'occasione, del Professore Sanzo.

Non era la prima volta che il Sanzo parlava ad autorità o a eminenti personalità scientifiche, ma quella volta era diverso. Era più intimamente coinvolto. Si fermò. Sotto l'orbace il cuore batteva impetuosamente. Ebbe una paura inconscia ed irrazionale che qualcuno potesse sentirlo quel battito. Inspirò profondamente. Lo sguardo, attento come quello di un marinaio mentre scrutava la tempesta, si diresse, un momento, verso quel suo Istituto. Prese coraggio. I fogli, scrigno del discorso che aveva preparato, rimasero in mano...

Come riportato nei libri di biologia marina un uovo di spigola, in natura, può schiudersi in circa 7 giorni. Matematicamente, in un anno lo stesso uovo potrebbe schiudersi circa 52 volte. La ricerca ha visto, galvanizzata da quel discorso e da quei sentimenti di eterna sfida, fino ad oggi, schiudere quell'uovo circa 5.616 volte.



Simone Cappello

RACCUJA, UN BEL PAESE DEI MONTI NEBRODI

Raccuja, sito in provincia di Messina, sorge sulle pendici dei Monti Nebrodi in posizione dominante la valle del fiume Mastropotimo che sfocia nel mar Tirreno in località Ponte Naso; la popolazione residente è attiva e operosa nell'agricoltura e nell'artigianato.

I nuclei abitati sono molto antichi; al centro di Raccuja si aggiungono le frazioni di Zappa, Fossochiodo, Fondachello e Campo Melia. Conservano intatte le vestigia prestigiose del passato e il tessuto urbano rispecchia l'antico assetto, rinnovato e integrato da nuove strade che si inseriscono armoniosamente nell'antico impianto senza alterare o violentare la stratificata fisiologia urbana.

Ciò ha consentito una crescita del paese, assecondata altresì da un intelligente recupero delle vecchie abitazioni che nei quartieri che ancora conservano superbe strutture e si tramandano tradizionali contrapposizioni.

Le vicende storiche vissute dalle genti di Raccuja sono ampiamente documentate. A Raccuja si conservano infatti i registri di battesimo e di matrimonio delle parrocchie di S. Pietro e di S. Maria del Gesù a far tempo dal 1547; un volume superstite dei Riveli impiantato nel 1811; gli atti dei Decurioni per annate discontinue dell'800; il Catasto e tanto altro materiale archivistico in corso di sistemazione e di riordino nei locali della Biblioteca comunale sita in una vecchia torre normanna detta un tempo Torre Vecchia Ruggero e in un passato recente Rabbica. Ma anche nei vecchi documenti e diplomi che servono per lo

studio della storia di Sicilia si trovano indicazioni di fatti e personaggi rilevanti per la storia di Raccuja e ancor più se ne trovano relativamente alla abbazia basiliana di S. Nicolò del Fico. E' attraverso la lettura di questi documenti che ci è dato cogliere la saldatura verificatasi nel corso dei secoli tra Raccuja e S. Nicolò del Fico (della quale si hanno notizie a datare dal 1091) cioè tra vita civile (feudale) e religiosa (monastica) fuse in un sincretismo che è alla base di quel modo d'essere della gente che, pure legata nei costumi ai valori del cattolicesimo, riesce a cogliere il meglio delle moderne ideologie con le quali finisce con l'instaurare un rapporto coerente e dinamico. Storicamente documentata è l'esistenza quindi di un nucleo abitato a Raccuja già fin dal 1091 quando il Gran Conte Ruggero concesse "privilegio" a Nicodemo, abate del Monastero di S. Nicolò del Fico, conferendo al medesimo "giurisdizione piena" su tutto il territorio della predetta abbazia che si estendeva in Ficarra con la Chiesa di S. Clemente e di S. Maria de Faratis, in Sinagra con la Chiesa di S. Leone, in Piraino con la Chiesa di S. Maria della Grazia. Detto privilegio venne confermato da Re Ruggero a Blasio abate nel 1153; il Re accrebbe i beni del Monastero con il fondo Marullo in Oliveri e con un diritto sul pescato della tonnara del predetto centro rivierasco.

Il nome di Raccudia compare per la prima volta in un atto del 1271 e quello di Raccuja in un documento del 1346.

Nel 1296 Raccuja venne infeudata per la prima volta con Berengario Orioles; e da questa epoca fino al 1812 si susseguirono

i vari signori dei quali rimane qualche toponimo e il ricordo di Caterina Branciforti che si rese munifica nei confronti delle zitelle povere alle quali assicurò con le sue rendite il corredo.

Lo scorrere di questi secoli, tuttavia, ha lasciato una stratificazione che si coglie non solo nell'assetto urbano ma anche e soprattutto nei monumenti più significativi, nelle chiese, nei quadri, nelle statue nonché nei fregi architettonici che adornano le varie abitazioni, nel ripetere antichi disegni nei ricami, nei dolci tipici.

E così è possibile ammirare il Castello, le Chiese di S. Pietro con l'elegante campanile e le navate asimmetriche, la Chiesa del Carmine con le statue lignee orientali e altari in marmo policromo del '500, la Chiesa Matrice nell'elegante struttura rinascimentale realizzata su progetto attribuibile al valente scultore ed architetto Rinaldo Bonanno, che nacque appunto a Raccuja nel 1545. All'interno di questa Chiesa a croce latina sono custodite tre statue marmoree (due sculture di Rinaldo Bonanno raffiguranti S. Sebastiano e S. Maria del Gesù, una terza opera di G. B. Mazzolo che rappresenta la Madonna, Maria SS. Annunziata, protettrice del paese), un polittico del '500 ed una Deposizione, olio su tela, del '600.

Gran parte del territorio è coltivato a nocciolo che si estende fino alle propaggini del paese che così resta inserito nel verde; nelle zone montane i pascoli e i boschi lussureggianti, i tholos di pietra e le mandrie offrono luoghi per piacevoli escursioni.

Il territorio di Raccuja rappresenta, per l'insieme paesaggistico e per le pregevoli testimonianze storico-artistiche, una tappa obbligata per quanti amano le zone collinari di antiche civiltà l'autenticità di un mondo agricolo che ha saputo recepire il nuovo armonizzandolo ed adattandolo alle esigenze dell'uomo moderno.



LA LEGALITÀ NELLE SUE MOLTEPLICI DECLINAZIONI

Per vivere in una società civile, occorre vivere in maniera coscienziosa e attiva, sviluppare il senso delle regole, dell'etica, della morale intesa nella sua accezione più ampia.

La nostra Costituzione è lo strumento fondamentale per spiegare quali sono i diritti fondamentali di ciascun individuo, tra i quali il valore della libertà, dell'uguaglianza, del rispetto per se stessi e per chi ci sta intorno.

Per spiegare cosa significhi educare alla legalità e come noi stessi in età adulta possiamo consolidare questo concetto dobbiamo partire dal presupposto che una società civile deve basarsi sul principio della regola, necessaria nella nostra vita quotidiana.

In famiglia, a scuola, nella vita di relazione, nelle diverse e molteplici dinamiche che costituiscono la nostra quotidianità è indispensabile dar-

si delle regole per assicurare a tutti uno spazio di dignità e di libertà e per permettere di interagire in maniera costruttiva.

La regola deve essere rivolta a tutti senza alcuna distinzione e corrisposta da valori primari come quello della giustizia quando questa è in grado di tracciare una netta distinzione tra ciò che è giusto e ciò che invece non lo è.

Legalità equivale ad insegnare ai nostri studenti e ai nostri figli, a saper pensare e a ragionare, a saper scegliere ed orientarsi in maniera consapevole contro un'ingiustizia ed a prendere una posizione autonoma e libera da condizionamenti.

Educare, quindi, alla legalità significa far comprendere come il concetto di cittadinanza non possa distaccarsi dal concetto di cittadinanza attiva e consapevole, attraverso la consapevolezza del senso di giustizia e del rispetto per le leggi per acquisire una vera coscienza civile e sociale.

Educare alla legalità significa ancora elaborare e diffondere una vera e propria cultura dei valori civili che considera il "diritto" come espressione di un patto sociale che si renda indispensabile per costruire relazioni consapevoli tra i cit-

tadini e tra questi ultimi e le istituzioni: rappresenta la metabolizzazione del concetto del diritto di cittadinanza che pone sullo stesso livello i soggetti, dotandoli della stessa dignità e aiutando a capire come l'organizzazione della vita personale e sociale si fondi su un sistema di relazioni giuridiche; sviluppa la consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza, vadano - una volta assunte e volute - protette.

Vivere la legalità ci permette di capire quali sono i nostri diritti e i nostri doveri e quali sono gli strumenti per farli rispettare ma, per trovarsi nelle condizioni di poterlo fare, occorre la conoscenza.

Legalità è un sentimento culturale che tutti noi dovremmo sentire per comprendere il valore della giustizia intesa come qualcosa di assolutamente concreto, che deve permeare il nostro vivere.

Il suo fondamento è nel-

la Costituzione italiana e, pertanto, non bastano i richiami al rispetto delle regole se non c'è la coscienza civica; non può realizzarsi pienamente una cultura della legalità senza il dovuto richiamo al fondamento dello Stato costituzionale.

A nulla servirebbe apprendere i meccanismi del corretto funzionamento delle istituzioni senza valutare adeguatamente le distorsioni e le svalutazioni davanti agli occhi di tutti.

Le norme costituzionali riflettono lo spirito di un popolo e sono chiara espressione del suo grado di civiltà: la conoscenza della Costituzione del proprio Stato è indispensabile al cittadino, la cui partecipazione alla vita della collettività sarà tanto più proficua per sé e per gli altri quanto più saprà rendersi consapevole dei fini che la società alla quale partecipa si propone di raggiungere e dei mezzi che lo Stato mette a disposizione dei singoli.

Auspicio che le attività e gli insegnamenti relativi a "Cittadinanza e Costituzione" coinvolgano gran parte degli ambiti disciplinari dell'istruzione, con particolare riferimento a quelli di interesse storico-sociale e giuridico-economico.

In questa prospettiva, il bagaglio cul-

turale sarà frutto della interazione tra cultura della cittadinanza e della legalità che sarà il risultato delle esperienze e delle conoscenze acquisite attraverso l'educazione alla democrazia.

I diritti-doveri di cittadinanza trovano la loro realizzazione nel rispetto delle regole e nella partecipazione di tutti i cittadini alla vita civile, sociale, politica ed economica.

Andare in senso opposto alimenta il già diffuso malessere soprattutto dei giovani che si esprime nella fuga dalle regole del vivere civile e sociale.

Fare propri i principi di cittadinanza e conoscere la Costituzione" dovrebbe rappresentare un impegno primario su cui fondare le coscienze e i comportamenti in rapporto proprio ai diritti e ai doveri costituzionalmente sanciti.

Nel corso delle nostre lezioni del trascorso anno accademico, abbiamo collocato esperienze personali in un sistema di regole fondato sul loro rispetto, sul reciproco riconoscimento dei diritti garantiti dalla Costituzione, a tutela della persona, della collettività e dell'ambiente, valutandone assieme gli aspetti positivi che ne deriverebbero se tutta la collettività si muovesse conformemente a tali dinamiche.

L'approccio allo studio della Costituzione Italiana (principi, libertà, diritti e doveri) ci ha consentito di riflettere, condividendoli, sui concetti della norma giuridica e delle fonti del diritto, concludendo che solo una società basata sul diritto, sul rispetto delle regole e dell'alterità, può definirsi realmente civile, accogliente e fruibile.

L'approfondimento di tali tematiche rappresenta il viatico ideale per la costruzione di un cittadino consapevole che si relazioni in una società capace di descrivere i contorni, gli aspetti, le dinamiche opportune di sviluppo, di crescita e di civiltà.



Renato Milazzo

ETICA E POLITICA IN JACQUES MARITAIN



Jacques Maritain è stato senza dubbio il pensatore del neotomismo contemporaneo che ha avuto maggiore autorevolezza nei dibattiti culturali, politici e religiosi del movimento cattolico della prima metà del 900.

E ciò è avvenuto perchè Maritain ha rappresentato la più acuta ed organica espressione che il ovimento politico-religioso dei cattolici si sia dato dentro quella visione tomista che la Chiesa cattolica aveva privilegiato sul finire dell'800.

In realtà, la sua forza storica e teorica sta nell'aver proposto la sintesi tra il più consolidato prodotto intellettuale e spirituale della cultura cattolica medievale, appunto il tomismo, con il mondo cattolico moderno.

Egli, in fondo, rappresenta un'efficace provocazione al nostro tempo che, troppo spesso, interrompe il suo dialogo con i valori perenni e dimentica la dignità inviolabile della persona e il senso della sua storia.

Jacques Maritain è, dunque, portatore non di una esperienza tout court ma della sollecitazione ad un impegno creativo che opera, oggi, la mediazione tra la perennità dei valori che egli ritiene i più autentici e il divenire della storia, nel quale essi si temporalizzano senza dissolversi, bensì incidendo sempre più validamente.

In tal senso, il recupero della lezione di Jacques Maritain mi appare interessante ed importante soprattutto in un tempo, quale è il nostro, in cui la filosofia della politica sperimenta una situazione paradossale: essa è più che mai necessaria per costruire la città dell'uomo su salde basi razionali, che per Maritain sono di ordine metafisico ma è anche largamente impotente di fronte ad una crisi dell'uomo e ad un deterioramento delle strutture sociali che sono conseguenze del rifiuto di quella razionalità che ha il suo principio primo, il suo termine ultimo in Dio. Maritain denuncia l'inadeguatezza di una considerazione puramente tecnica dell'azione politica fondata su meri rapporti di forza e di interessi e postula una "razionalizzazione morale" dell'impegno politico-sociale.

In tal senso, infatti, egli intende il difficile rapporto tra morale e politica, tra città dell'uomo e città di Dio, senza offrire però nessuna formula magicamente risolutiva dei problemi del mondo.

Egli non è né un politologo né un sociologo, bensì un filosofo che ci offre un meditato invito a muoverci nella direzione della libertà, della democrazia, di una società evangelicamente ispirata dall'interno; un invito a renderci disponibili ad ogni radicale trasformazione che salvaguardi l'inalienabile primato della persona umana e l'impegno ad una operante solidarietà.

Nasce così l'"antimodernità" di Maritain che non consiste in una reazionaria e indiscri-

minata condanna della cultura moderna ma nel suo deciso rifiuto dell'antropocentrismo e delle sue catastrofiche conseguenze: rifiuto del moderno, dunque, "come orizzonte della dissociazione, delle divisioni e dei dualismi: rifiuto che intende porsi come contemporanea contestazione del modello borghese-liberale e di quello marxista-collettivista e che nasce dall'ipotesi di un terzo modello che si colloca oltre la dialettica dell'unilateralità a recupero dell'integralità della persona e, quindi, di un ritorno all'essere".

Al rifiuto del moderno, non corrisponde, nelle intenzioni di Maritain, l'accettazione dell'antico in quanto antico, in quanto passato. Non si tratta né di misorcismo né di archeologismo.

Il ritorno all'antico è il ritorno ad una forma di pensiero che è stata incarnata da una personalità che, a giudizio di Maritain, è assolutamente unica: quella di S. Tommaso.

Tale ritorno all'antico si identifica, in tal modo, con un ritorno al perenne o, per usare un'espressione dello stesso Maritain, "un ritorno all'eterno".

Dietro la posizione di Maritain, osserva il Nicolosi, si potrebbe supporre che vi sia la dottrina baconiana degli idoli, giacché antico-moderno è una delle coppie degli idoli della speltona del Novum Organum.

Secondo Bacone, ogni uomo accetta, inconsapevolmente, uno di questi due termini come prioritario rispetto all'altro termine anzi lo assume come canone di giudizio nei confronti di esso.

Il rifiuto del moderno in Maritain ha, sempre a parere di Nicolosi, tutt'altro significato: rifiutare il moderno non significa per l'autore di Antimoderno ancorarsi al passato solo perchè esso è già un fatto o perchè si abbia paura del fare; in tal caso, sarebbe una nevrosi ma il significato del rifiuto del moderno consiste nella ricerca dell'intemporale presente nel temporale, dell'uno presente nei molti, del necessario-presente nel contingente: consiste nella rivalutazione della ragione di fronte alla mutevolezza dell'impressione sensibile.

Il rifiuto di Maritain riguarda l'idolatria del moderno in quanto rifiuto del passato ma non riguarda l'accettazione del moderno in ciò che esso ha di perenne: ecco perchè Maritain permette di mutare il titolo Antimoderno in Ultramoderno.

Il cattolicesimo, a parere di Maritain, è tanto antimoderno quanto ultramoderno: antimoderno per il suo immutabile attaccamento alla tradizione; ultramoderno per il suo coraggio ad adattarsi alle condizioni sempre nuove della vita del mondo.

Di questa antimodernità e ultramodernità insieme di Maritain, l'ispiratore è S. Tommaso. Il pensiero tomista non è il pensiero di un secolo o di una scuola, tanto meno di una setta; esso è, in realtà, un pensiero universale e durevole, divenuto saggezza superiore cosciente di se stessa nell'intelligenza della Chiesa. Tale dottrina è un bene comune di cui S. Tommaso si sente ed è soltanto il fedele dispensatore.

Essa è una saggezza che, ormai formata, potrà, indefinitamente, crescere e svilupparsi,

assimilando ogni verità nuova; giacché, essendo una dottrina spirituale, non è soggetta alla legge dell'invecchiamento e della morte. Dottrina antimoderna, perchè ci riscatta dagli errori del tempo presente, ma insieme dottrina ultramoderna per tutte le verità che racchiude in germe e che si schiuderanno nei tempi futuri.

È fin troppo evidente che viene rimessa in discussione tutta la filosofia moderna da Cartesio in poi ed è facilmente intuibile perchè Maritain, contrapponendosi con tanta decisione e tanta coerenza allo storicismo imperante, possa essere considerato dalla filosofia ufficiale un isolato, rimediabilmente legato ad una concezione filosofica non più proponibile.

Scrisse Croce: "Oh buon Dio, cos'è questo parlare in aria come di un vigoroso, di un terribile filosofo, del signor Jacques Maritain. Un paio di volte mi è capitato di recensire suoi scritti, non solo li ho trovati deboli assai nei concetti, ma errati nelle espressioni di fatto".

Remo Cantoni, con tono più rispettoso ma carico di meraviglia per tanto ardire, afferma:

"L'importanza storica del Maritain consiste nella paradossalità del suo assunto, che è quello di riaffermare nel secolo XX la metafisica medievale teocentrica".

Ma l'indifferenza e l'ostilità della filosofia ufficiale - insieme all'amore e all'ammirazione di quanti avevano trovato in Maritain un coraggioso e originale rielaboratore della philosophia perennis - crebbero man mano che il filosofo francese sviluppava la sua riflessione filosofica e con essa interpretava la storia della nostra civiltà, ne denunciava la drammatica crisi e poneva le premesse per la sua rinascita.

Del resto, queste reazioni Maritain le aveva previste: "Il mondo uscito dal Rinascimento e dalla Riforma è sconvolto da energie spirituali potenti e in verità mostruose, nelle quali l'errore e la verità si mescolano strettamente e si nutrono l'uno delle altre, verità che smentiscono, e menzogne che dicono la verità".

È compito di chi ama la saggezza, pensare di purificare siffatte produzioni anormali eomicide e salvare la verità che questi fanno delirare.

Sarebbe vano dissimularsi che questo compito è particolarmente ingrato. Coloro i quali recano nel mondo le energie di cui parliamo, ritengono di non avere alcun bisogno di essere purificati; i loro avversari non vedono in essi che mera impurità".



Il Mediterraneo in continuo cambiamento

Tutti sentiamo parlare di cambiamenti climatici, degli effetti del riscaldamento delle acque superficiali del mare, quest'anno infatti è stato registrato il secondo record estivo dopo il 2023 (28,71°C), la temperatura superficiale ha raggiunto i 28,9°C in agosto (dati satellitari forniti da Copernicus Climate Change Service). Da maggio 2022, le anomalie calde, rendono questo evento nel mar Mediterraneo, l'ondata di calore marino più lunga degli ultimi 40 anni.

Ma cosa sta succedendo al “mare nostrum”?

Il Mar Mediterraneo è considerato un hotspot per il cambiamento climatico poiché è un bacino caratterizzato da elevata evaporazione estiva e limitato apporto di acqua dolce [Turley, 1999]. Infatti si sta riscaldando più degli altri mari essendo un mare chiuso, la sua salinità aumenta perché c'è meno apporto dai grandi fiumi che sfociano in esso, l'acqua del mare risale la foce dei fiumi cambiando gli ecosistemi terrestri. Inoltre l'acqua del bacino profondo è relativamente più calda (circa 13°C), rispetto a quella degli oceani profondi (4°C). Un'altra caratteristica è la prevalenza di piccoli eterotrofi (consumatori) e piccoli autotrofi (organismi fotosintetici), i quali producono fino all'80% di ossigeno.

Gli ecosistemi marini svolgono un ruolo importante nella regolazione del clima, poiché rappresentano un serbatoio del 50% delle emissioni di carbonio di origine antropica. Il sequestro di CO₂

da parte degli organismi marini consente gli scambi gassosi tra atmosfera e superficie del mare.

Cambiamenti climatici sono sempre avvenuti nelle ere passate, ma la velocità con cui si registrano nell'era industriale (antropocene), ci tocca più da vicino.

Come effetto diretto, il riscaldamento del Mar Mediterraneo può comportare un aumento della stratificazione superficiale delle acque, causando cambiamenti nella circolazione termoalina [IPPC, 2018]. A tale proposito, negli anni 1980-1995, si è verificato un evento climatico (Eastern Mediterranean Transient), che ha prodotto un rimescolamento delle acque intermedie [300–400m] e profonde, cambiando così le correnti principali del Mar Mediterraneo.

L'aumento delle temperature delle acque ha un impatto sulle specie marine, producendo una riduzione della biodiversità e la proliferazione di specie invasive (pesci scorpione, pesce coniglio, granchio blu, ecc.). Inoltre, l'acidificazione degli oceani, causata dall'assorbimento di anidride carbonica da parte del mare, modificando il pH dell'acqua, minaccia la sopravvivenza di organismi marini sensibili come i coralli e i molluschi.

Recentemente sono stati condotti studi (dai ricercatori del CNR-ISP, Messina) sui processi chiave coinvolti nel ciclo del carbonio, come la produzione batterica, la respirazione, la crescita microbica, le interazioni trofiche, tutte regolate dalla temperatura.

A tale scopo, campioni di acqua sono stati prelevati dallo strato epipelagico (5 a 200 m) e profondo, durante dodici crociere multidisciplinari (dal 1998 al 2013), nel Mar Ionio, condotte a bordo della R/V Urania e della R/V Tethys del CNR (oggi demolite).

I risultati ottenuti hanno dimostrato differenze stagionali e inter-annuali. La temperatura media è generalmente aumentata da $17,38 \pm 3,6^\circ\text{C}$ a $20,60 \pm 3,3^\circ\text{C}$ nel 2013 (Fig 1a). Il confronto inter-annuale ha mostrato che,

nell'estate 2013, i valori medi di T, erano significativamente più alti rispetto ai periodi estivi precedenti (2007–2012). L'aumento termico si rifletteva anche nell'aumento dell'abbondanza dei microorganismi procariotici (PA) (Fig. 1b), con un andamento simile a quello di T.

La Temperatura quindi è il fattore principale che influenza la variabilità nell'abbondanza dei microorganismi, la produzione e i tassi di degradazione nell'ambiente acquatico con significative differenze su scala stagionale e inter-annuale.

In conclusione il mar Mediterraneo, mostra maggiore tendenza al riscaldamento rispetto ad altri oceani. Il livello medio è aumentato di 6 cm negli ultimi 20 anni. E' più frequente l'evaporazione e la formazione di cicloni mediterranei, quando masse di aria fredde formano delle convezioni con l'aria più calda che sale dal mare, scatenando forti venti e pioggia. La prevalenza di condizioni anticicloniche nell'atmosfera, ha anche causato gravi siccità nella regione del Mediterraneo.

Questo mare marginale offre opportunità per testare strategie di mitigazione. La velocità con cui determinati fenomeni si manifestano ci portano a pensare che queste saranno le emergenze per i prossimi anni. La nostra capacità di adattamento e di resilienza sarà fondamentale negli anni futuri, associata alla riduzione di gas serra in atmosfera.

Tra i punti salienti della COP28 (DUBAI) è stata sancita per la prima volta la necessità di triplicare la capacità di energia rinnovabile e migliorare l'efficienza energetica; ci siamo impegnati a ridurre le emissioni di gas serra del 43% entro il 2030 e abbiamo finalmente adottato un quadro per l'adattamento climatico e per proteggere i nostri ecosistemi naturali fermando la deforestazione entro il 2030.



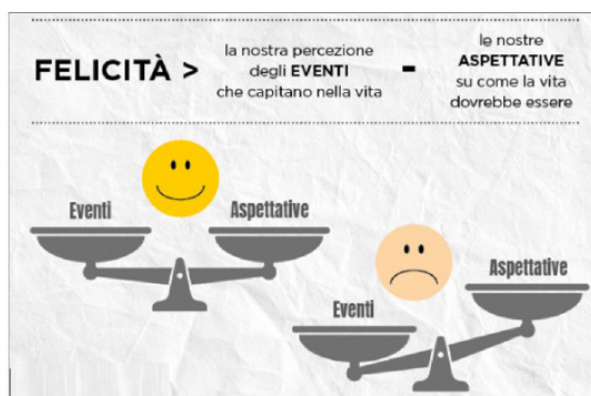
Fig 1: a) Trend di temperatura calcolata dai dati sperimentali dal 1998 al 2004. b) trend dell'abbondanza procariotica (PA) da Zacccone et al. (2019).



Renata Zacccone

ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ

E' il pensiero che capovolge le nostre aspettative



Costruire la strada verso la felicità è un'impresa quasi impossibile, ma io ci ho provato con l'aiuto di un best-seller che ho letto durante un'estate calda e afosa, che mi ha tolto le forze, ma che non mi ha impedito di dedicarmi ad una delle mie passioni, la lettura.

Mo Gawdat è l'autore de "L'equazione della felicità", impiegato presso il business officer Google e che ha lasciato dopo la morte del figlio Ali, per dedicarsi alla diffusione del suo libro e portare a più persone possibile la sua "formula" di felicità. Il messaggio è chiaro tutti possiamo trovare una soluzione per affrontare una perdita, una malattia, una difficoltà all'apparenza senza via di uscita.

Dopo la morte del figlio Mo e la sua famiglia, sono riusciti ad affrontare la disperazione e a ritrovare la gioia di vivere, proprio grazie al metodo da lui sviluppato. Tutti, possiamo raggiungere la gioia del presente e un atteggiamento ottimistico del futuro.

Questo argomento mi ha fatto riflettere su come molti giovani, ma anche meno giovani, si lasciano andare a gesti estremi. E mi chiedo spesso se dipende da una maggiore facilità a comunicarci i disagi o se davvero le cose siano oggi totalmente cambiate rispetto ai tempi della mia giovinezza.

Quindi per essere felici bisogna svelare il vero senso della vita?

Una vita felice è infatti una vita piena e realizzata, cioè una vita che ha senso e valore, ma ovviamente non è sempre così. Persone diverse associano la felicità ad attività diverse: c'è chi è felice quando va in barca a vela, quando studia, ascoltando musica, facendo sport, ecc.

Ritenere che sia possibile gestire razionalmente la felicità per la nostra vita sarebbe come credere che il destino sia nelle nostre mani, mentre sappiamo bene che le circostanze esterne possono impedire o annientare la nostra felicità.

Dando voce ai tanti filosofi, possiamo constatare che ognuno di loro ci ha fornito un concetto di felicità. Socrate per es., dice che si è felici quando si ha conoscenza di ciò che è bene per noi, ragionando su ciò che è bene o ciò che è male.

Platone e Aristotele identificano la via della felicità nell'anelito di conoscere al di là del mondo materiale e umano.

Epicuro desiderava che il suo pensiero come cammino per la felicità, giungesse a tutte le persone "vivendo intensamente ogni momento della vita".

Conoscere e fare filosofia per molti era utile per indagare le ragioni di un malessere o di un disagio, su ciò che angoscia le persone, impedendo loro di godere appieno la vita. Primo passo verso la felicità è quindi la conoscenza di sé stessi, per poi imparare a vivere in compagnia degli altri. Freud diceva che non si ride e non si piange mai da soli e credo che avesse ragione. L'uomo è un animale sociale; stare da soli può essere causa di infelicità.

Nei grandi illuministi come Voltaire c'è una stretta parentela tra felicità e azione, è un diritto dell'uomo cercare la felicità. In opposizione c'è l'atteggiamento di Andrea Sperelli nel "Piacere" di D'Annunzio, teso alla ricerca di una felicità compulsiva e bulimica. Infine gli Stoici affermano che siamo felici quando viviamo in accordo con la Natura.

Ritornando al libro, Mo, si è reso conto di non essere appagato e quindi ha deciso di applicare il suo talento logico insieme ai principi della matematica. Il risultato, dopo anni di ricerca, è "un'equazione della felicità", basata sulla comprensione di come il cervello reagisce ed elabora gioia e tristezza e come mantenere la gioia nella nostra vita nei momenti difficili.

Secondo Mo, cerchiamo la felicità in

posti sbagliati, "fuori", mentre è sempre stata dentro di noi. Quindi dovremmo imparare da chi apprezza la gioia del presente, grazie anche a quella che lui chiama la Happy list. Cominciò ad annotare ciò che lo rendeva felice; questo è il consiglio che ci dà. Possiamo includere i gesti più quotidiani come: mi sento felice quando chiacchiero con gli amici, accarezzo il mio gatto, o sorseggio un caffè, ecc.

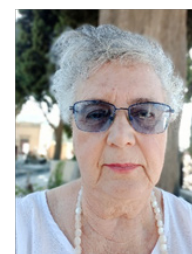
Se gli eventi restano immutati, ma il nostro modo di pensare ne muta la percezione, non potremmo essere felici cambiando semplicemente i nostri pensieri? "E' il pensiero che capovolge le nostre prospettive", scrive Mo.

Dunque è il caso di provare liberando la nostra mente ogni volta che ci troviamo di fronte ad un pensiero pressante che ci affligge. Io ci ho provato in un momento difficile della mia vita, che mi ha tolto la voglia e la gioia di vivere. Credo quindi che in parte funzioni, soprattutto quando cerchiamo di impegnare la nostra mente e il nostro corpo in attività che ci gratificano e ci fanno crescere nonostante la nostra veneranda età!

Dobbiamo riconoscere che anche gli eventi apparentemente negativi possano spingerci in una direzione positiva e la vita può sorprenderci quando sembra remarci contro. E così come dice Shakespeare "niente è bene o male, è il nostro pensiero a renderlo tale".

In definitiva anche un sentimento come l'amore può aiutarci nella ricerca della felicità, considerandolo come un dono che facciamo a noi stessi e agli altri. Perché "solo l'amore è l'unica cosa, in questo mondo, che copre tutto il dolore e ci fa sentire ancora meravigliosi" (O. Wilde).

Anche Gesù non ha risolto tutto con l'Amore?



IL MIO INCONTRO CON IL DELFINO

Le creature marine sono da sempre una costante presenza all'interno del simbolismo religioso e mitologico delle popolazioni antiche, in special modo di quelle mediterranee che da sempre vivono a stretto contatto con il mare. Tra tutte le creature del Mare, una posizione privilegiata fu da sempre occupata dal Delfino, particolarmente apprezzata per la sua grande intelligenza, per l'affinità con l'uomo e la valenza di buon auspicio. Anche attualmente il Delfino è tenuto in grande considerazione per queste sue caratteristiche, ma la venerazione per questo mammifero ha certamente origini molto antiche e il simbolismo del Delfino trovò la sua diffusione nel Mediterraneo e nel Mar Nero, in Grecia e in Italia.

Le antiche popolazioni di navigatori del Mediterraneo consideravano il Delfino come portatore di buon auspicio, compagno di rotta e capace di salvataggi. Appartengono a questi scenari le prime raffigurazioni iconiche dei Delfini. I primi miti e le prime leggende in relazione al simbolismo del Delfino ci narrano di metamorfosi divine, umano-ferine e di prodigiosi salvataggi.

Ecco il mio incontro con il Delfino:

da ragazzino ho sempre amato il nuoto a Mare e quindi giornalmente mi regalo quasi un'ora in acqua. Qui nella nostra Messina da Aprile a Novembre è possibile nuotare approfittando del clima mite e mediterraneo.

Nel mese di Ottobre nuotavo parallelamente alla costa da circa venti minuti in zona Spartà quando, attraverso la trasparenza degli occhialini vedo una enorme massa grigia avvicinarsi; malgrado i decenni di nuoto la paura si impadronì di me, infatti subito pensai ad



un enorme squalo, sarà per l'influenza negativa subita dai vari film!

Cominciai a nuotare velocemente puntando la riva conscio dell'inutilità della mia corsa; il cuore andava a mille in un mix di paura e fatica. Mi soffermo un attimo nel tentativo di riprendere

fiato ed ecco "l'enorme" massa grigia riavvicinarsi velocemente puntandomi, mi sfiora e ritorna indietro verso il largo... incredibile, durante questa rapida manovra scorgo nitidamente la coda orizzontale caratteristica del Delfino! Non ho il tempo di riflettere sulla mia inutile paura che a soli due o tre metri di distanza sfrecciano tre potentissime moto d'acqua con tre tizi a bordo vestiti con mute nere e righe colorate in folle gara fra loro. Sì, non mi avrebbero mai visto ed io non avrei mai potuto fare in tempo a vederli; il mio fratello Delfino mi ha voluto spingere ben due volte verso la riva per farmi allontanare dalla loro traiettoria, è chiaro che tre moto d'acqua pressochè affiancate in frenetica gara fra loro occupano un tratto di Mare davvero importante e di certo almeno uno dei tre mezzi mi avrebbe violentemente colpito! Oggi posso raccontare questa mia vicenda grazie al mio fratello Delfino. Grazie Delfino!!!

Da allora, ho iniziato a leggere sui Delfini, ad iscrivermi in svariate associazioni a livello internazionale per la protezione dei Delfini, a raccogliere firme per l'abolizione dei Delfinari nel mondo, a lottare contro la caccia ai Delfini purtroppo legalizzata in Giappone, Danimarca, Cina.

- ho portato in visita i miei familiari a visitare qualche struttura (Clearwater) dove i Delfini feriti o ammalati vengono curati ed assistiti per tentare in tutti i modi la loro riabilitazione ed il loro rilascio nel Mare libero.

- a quante più persone possibile cerco di spiegare l'assoluta nobiltà di questo mammifero;

Sarà che sono testardo, sarà che amo troppo la bellezza della Natura, sarà per altri mille motivi, ma io ho deciso di non mollare e nel mio piccolo farò tutto il possibile per aiutare i Delfini.

Chiunque può fare tantissimo per il Delfino senza dover spendere soldi, ... come?

- non comprando biglietti per Delfinari;

- non comprando biglietti per Acquari, Zoo e Circhi;

- non comprando biglietti per nuotare ed avere foto nelle piscine con Delfini;

- non andando in vacanza nei villaggi turistici dove sono imprigionati i Delfini;

- non visitando le nazioni dove è legale il commercio della carne del Delfino (anche nei ristoranti e supermercati).

Ed ancora desidero spiegare:



- costringere i Delfini a fare acrobazie per l'intrattenimento umano è un insulto alla loro grazia e dignità.

Tutti i Delfini in cattività vengono sfruttati in spettacoli, "programmi" di pittura, "programmi" di nuoto e truffe sulla terapia con i Delfini.

- i Delfini NON sono pagliacci! Non mentiamo ai bambini, non c'è felicità nella schiavitù!

In India, il Ministero dell'Ambiente dichiara «moralmente inaccettabile» la detenzione dei cetacei poichè ha stabilito che i Delfini sono «persone non-umane».

Tra l'altro, il Ministro dell'Ambiente e delle Foreste indiano, nel comunicare la decisione del governo, va oltre, affermando che i Delfini «dovrebbero esser visti come "persone non-umane" e di conseguenza avere i loro diritti specifici.

- informo che il "famoso" Acquario di Genova, che presume di essere motivo di orgoglio per l'Italia, tiene vilmente imprigionati i nobili Delfini per "motivi di cultura" e sapete con i soldi di chi compie queste crudeltà? Con i fondi pubblici!quindi ci tassano e con i nostri soldi torturano i Delfini!

Il grande studioso Prof Jacques Yves Cousteau affermava:

"C'è da trarre altrettanto beneficio educativo nello studiare i Delfini in cattività quanto ce ne sarebbe nello studiare il genere umano osservando soltanto dei prigionieri confinati in isolamento solitario."

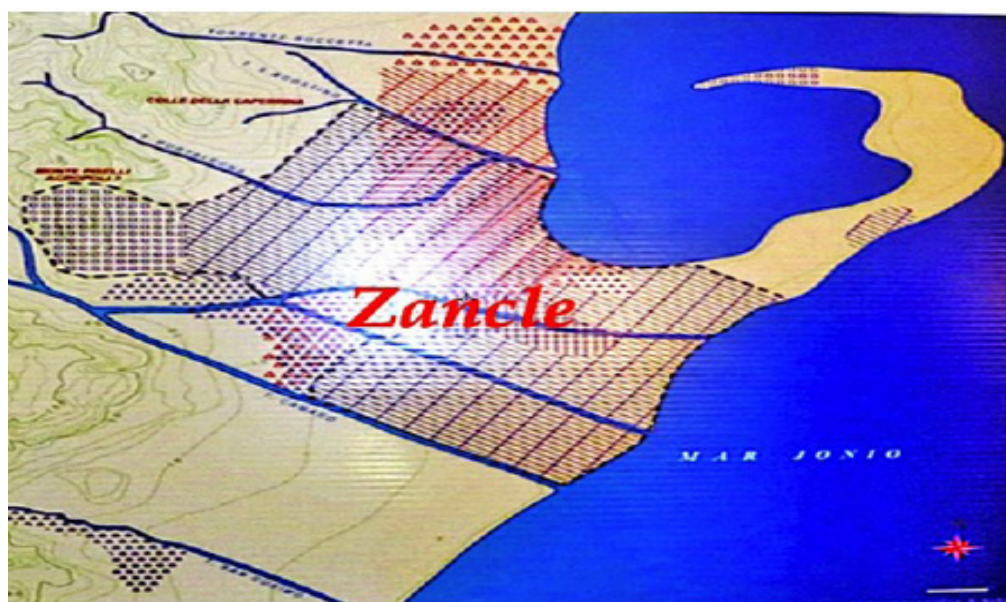


Marcello La Fauci

QUOD NON EST IN MENTE NON EST IN MUNDO



L'incendio del Quartiere Americano - La targa per ricordare ai posteri la reverente memoria del Quartiere Americano, in legno di pitch-pine, costruito per i sopravvissuti al terremoto del 1908 dalle maestranze americane inviate dal Presidente statunitense Theodore Roosevelt, che sorgeva lato sud della fiumara Zaera/Camaro. Qui crebbero e si formarono Giorgio La Pira, Salvatore Quasimodo, Salvatore Pugliatti... ma un furioso incendio (doloso?), scoppiato il 10 luglio 1924, lo ridusse in cenere.



La distruzione della città di Zancle - La mostra "Da Zancle a Messina 2016", per ricordare ai posteri l'antica città di Zancle che sorgeva lato nord della fiumara Zaera/Camaro, ma che nel 485 a.C., Anassila, tiranno dei reggini, per mezzo dei condottieri Gorgo e Manticlo, messenij del Peloponneso, procurò che "fusse di maniera rovinata, e da' fondamenti distrutta, che non se ne vedesse mai più vestigio alcuno, il che egli mandò a effetto con grandissima prestantza, e poi lunge un miglio fece una nuova città, la quale, egli dal nome della sua patria, e de' suoi compagni, chiamò Messina".

OFFERTA CULTURALE ANNO ACCADEMICO 2024-2025

ELENCO CORSI - LABORATORI - DOCENTI - ATTIVITÀ COLLATERALI - CADENZA*

CORSI

- 1) Architettura siciliana
- 2) Archivistica
- 3) Botanica
- 4) Le molecole di ogni giorno
- 5) Coro
- 6) Danza come linguaggio del corpo
- 7) Diritto dei Consumatori
- 8) Diritto Privato
- 9) Economia
- 10) Economia emotiva
- 11) Filosofia
- 12) Filosofia Politica
- 13) Legalità e Cittadinanza attiva
- 14) Letteratura Italiana
- 15) Letteratura Siciliana
- 16) Lingua Francese (1. livello)
- 17) Lingua francese (2. livello)
- 18) Lingua inglese
- 19) Letteratura e conversazioni in lingua inglese
- 20) Mafiologia (aspetti e connessioni sociali)
- 21) Medicina Generale
- 22) “ “ “
- 23) Medicina per il Benessere e l'Invecchiamento attivo
- 24) “ “ “
- 25) Psicologia sociale
- 26) Scienza della Comunicazione
- 27) Scrittura creativa
- 28) Storia Contemporanea
- 29) Storia dell'arte
- 30) Storia della Musica
- 31) Storia e Critica del cinema
- 32) Storia locale
- 33) Teologia

DOCENTI

Michele Palamara
 Alfio Seminara
 Antonino Micali
 Pino De Lorenzo
 Giulio Arena
 Antonella Gargano
 Carmen Agnello
 Antonio Scalisi
 Luigi Albanese
 Renato Caruso
 Alessandro Gambadoro
 Teresa Schirò
 Renato Milazzo
 Orazio Nastasi
 Teresa Passaniti
 Anna Scimone
 Grazia Arena
 Giovanna Cattania Sciabà
 Michelle Galea
 Marcello Minasi
 Corrado Carretti
 Sergio Quartuccio
 Claudio Nicita Mauro
 Ferdinando D'Amico
 Teresa Staropoli
 Teresa Rizzo
 Ella Imbalzano
 Antonino Carabellò
 Daniela Pistorino
 Lucrezia Magistri
 Nino Genovese
 Basilio Maniaci
 Mons. Mario Di Pietro

CADENZA*

(Q)
 (Q h 1 20')
 (Q)
 (Q)
 (Q h 1 20')
 (Q)
 (Q)
 (Q h 1 20')
 (Q)
 (Q)
 (M)
 (Q)
 (M)
 (M)
 (Q)
 (Q)
 (Q h 1 20')
 (S)
 (Q)
 (M)
 (M)
 (M)
 (M)
 (Q)
 (Q)
 (Q)
 (Q h 1 20')
 (Q)
 (Q)
 (Q h 1 20')
 (Q)
 (Q)
 (Q)

LABORATORI

- 1) Ballo di gruppo
- 2) Ballo di coppia
- 3) Burraco
- 4) Laboratorio teatrale
- 5) Pilates/Ginnastica dolce

Giuseppe Irrera
 Matteo Di Giorgio
 Salvo Musumeci
 Teresa Rizzo
 Sara Esposito

(S)
 (S)
 (S h 2)
 (S h 1)
 (S)

ATTIVITÀ COLLATERALI

Gite d'istruzione (da programmare)
 Serate conviviali con ballo (da programmare)

* Cadenza: (S) settimanale (Q) quindicinale (M) mensile

Per le iscrizioni all'a.a. 2024/25, la Segreteria rimane aperta, il lunedì e il giovedì dalle ore 09.30 alle 11.30, c/o la Sede dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, Via Centonze, 225/b (di fronte Chiesa S. Clemente). Tel. 345/7024274. I Corsi hanno inizio la seconda settimana di novembre e si chiudono alla fine di maggio.